

Dipartimento  
di Impresa e Management

Cattedra Filosofia delle Scienze Sociali

# Israel Meir Kirzner e la teoria dell'Imprenditorialità

Prof. Lorenzo  
Infantino

---

RELATORE

Chiara Manganiello  
Matr. 244931

---

CANDIDATO

*Ai miei genitori,  
vi sarò per sempre grata*

# Indice

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1 .....</b>	<b>9</b>
<b>LA TRADIZIONE AUSTRIACA .....</b>	<b>9</b>
1.1 la scuola austriaca .....	9
1.1.1 tempo incertezza e speculazione .....	12
1.1.2 L'irrealismo della teoria dominante .....	13
1.2 Mises .....	16
1.2.1 Mises e l'azione imprenditoriale .....	16
1.2.2 L'imprenditorialità nella teoria di Mises e il confronto con Kirzner.....	17
1.3 Hayek .....	19
1.3.1 la dispersione della conoscenza.....	19
1.3.2 il processo di mercato .....	20
1.4 La teoria della scoperta imprenditoriale .....	21
1.4.1 scoperta e imprenditorialità .....	21
<b>CAPITOLO 2 .....</b>	<b>23</b>
<b>LA TEORIA DI KIRZNER.....</b>	<b>23</b>
2.1 Vita e Opere .....	23
2.2 Ignoranza, Disequilibrio, Mercato .....	25
2.2.1 I limiti dell'equilibrio puro e la forza motrice della prontezza imprenditoriale .....	27
2.3 La teoria dei prezzi.....	28
2.4 L'Imprenditore .....	29
2.4.1 L'elemento imprenditoriale .....	30
2.4.2 L'imprenditore nel mercato .....	32
2.4.3 I profitti imprenditoriali.....	33

<b>CAPITOLO 3</b> .....	<b>34</b>
<b>LE ALTRE TEORIE</b> .....	<b>34</b>
3.1 Schumpeter.....	34
3.1.1 Vita e opere.....	34
3.1.2 Imprenditorialità e processo di distruzione creatrice .....	35
3.2 Schumpeter e Kirzner a confronto .....	38
3.3 Knight.....	40
3.3.1 Vita e opere.....	40
3.3.2 La teoria dell'incertezza del profitto .....	41
3.4 Knight e Kirzner a confronto .....	42
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>44</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>47</b>

## INTRODUZIONE

La teoria dell'imprenditorialità di cui ci vogliamo occupare pone le sue origini in quelli che furono gli insegnamenti della scuola austriaca che ha origine con Carl Menger, che ne fu il fondatore. Questi studiosi economisti hanno stravolto la definizione di imprenditore e la funzione che egli svolge all'interno del mercato e sono stati in grado di modificare l'approccio derivante dalla teoria dell'equilibrio economico generale. Per gli economisti austriaci, la funzione dell'imprenditorialità è la funzione dell'azione umana, qualsiasi scelta è una scelta imprenditoriale, quindi chiunque è un imprenditore.

L'economia concepita secondo l'azione umana differisce da quella definita dai neoclassici in quanto quest'ultima si limiterebbe ad analizzare le condizioni di un mercato che sia in equilibrio.

Nella mia tesi, andrò ad analizzare la teoria dei prezzi di Israel Meir Kirzner, definito l'economista più influente del panorama austriaco, partendo dall'analisi della scuola austriaca e dei maestri che ne hanno fatto parte e concludendo con un punto di vista differente dato da Schumpeter e Knight.

Nel primo capitolo si analizzeranno le origini della scuola austriaca, partendo dal fondatore Menger. Si procederà con la descrizione della figura di Mises, celebre economista che ha integrato la sua teoria dell'azione umana all'interno del paradigma imprenditoriale, arrivando ad affermare che chiunque è imprenditore in quanto ognuno bisogna misurarsi con l'incertezza. L'azione umana, compresa in questi termini, diventa il fondamento dell'azione economica poiché gli individui, quando modificano il loro stato, cercano di utilizzare dei mezzi materiali affinché questa trasformazione sia possibile e, con le sue proprietà, sempre l'azione umana deve riequilibrare il processo di mercato portato avanti dall'imprenditore.

Poi, Friedrich von Hayek, con la sua teoria della dispersione della conoscenza, nega l'esistenza di un mercato in equilibrio, caratterizzato da concorrenza perfetta. Egli appunto sostiene che nessuno possiede la piena conoscenza dei mezzi, dei prezzi e di tutte le cose e quindi nessuno sia in grado di creare un mercato dove regni l'equilibrio.

Mises e Hayek hanno molti punti in comune sulla spiegazione del processo dinamico di mercato, nonostante il primo si focalizzi sull'apprendimento reciproco nel processo di riequilibrio indotto dall'imprenditore e l'altro ponga la sua attenzione sul carattere speculativo del processo di mercato. Così facendo, entrambi hanno distinto l'economia austriaca dalla teoria dei prezzi tradizionale dominante.

Da questi insegnamenti, l'economista britannico Kirzner, analizzato nel secondo capitolo, è riuscito a creare una relazione tra gli autori passati e quelli futuri, ricongiungendo quella che era la visione austriaca con quella neoclassica e ha unito la teoria dell'azione umana e l'idea della dispersione della conoscenza arrivando a formulare la teoria dell'imprenditorialità. Questa teoria ha una caratteristica precisa poiché presenta l'elemento imprenditoriale, che deve essere proprio di ogni imprenditore, l'alertness, ovvero la prontezza di riuscire a cogliere informazioni da cui è possibile trarre profitto. Ed è questo elemento che caratterizza e differenzia l'imprenditore da tutti gli altri agenti, in quanto questi ultimi non sono in grado di cogliere informazioni "esclusive".

Le prime definizioni di imprenditori austriaci erano imprenditori mengeriani. Menger li vedeva come "previsori che guardano sempre più in alto nella scala dei beni necessari per produrre altri beni e proprio questo criterio può servire a distinguere gli imprenditori, che si occupano di raccogliere informazioni, di fare calcoli economici, di mostrare la forza di volontà per introdurre nel processo di produzione e supervisionare la produzione, dai capitalisti, che si definiscono in base al possesso di beni capitali"<sup>1</sup>. Il punto di vista di Kirzner deve essere studiato a partire dalla sua concezione dell'imprenditorialità mengeriana e questo studio ha colmato un vuoto nella letteratura che distingueva le opinioni di Menger e quelle del suo discepolo Eugen von Böhm-Bawerk e degli austriaci affini come Josef Schumpeter correggendo leggermente l'analisi di Kirzner.

Ora, quanto più ampia è l'estensione dei tratti antropologici dell'imprenditore, tanto più grande è il problema, per così dire. L'idea che l'imprenditore debba essere dietro ogni singola azione economica è presente in Kirzner quando disse che: "chiunque è un potenziale imprenditore"<sup>2</sup>. L'imprenditore è attento alle opportunità di profitto fino ad allora inosservate. Rivela informazioni sulle differenze di prezzo, ad esempio, e così facendo contribuisce ad avvicinarsi all'equilibrio del mercato.

L'imprenditorialità riduce l'ignoranza e "porta a un aggiustamento reciproco di quegli elementi discordanti che derivavano dalla precedente ignoranza del mercato" scoprendo le opportunità<sup>3</sup>.

Il processo di mercato consiste in una serie di passaggi che correggono l'ignoranza precedente, un processo di aggiustamento in cui i piani dei partecipanti al mercato vengono gradualmente portati a una sempre maggiore coerenza reciproca.

A partire dal suo maestro Mises, Kirzner ritiene che l'economia sia una branca della prasseologia. Come degno successore di Mises, egli ha richiamato l'attenzione sul contributo di Mises alla metodologia e alla comprensione dell'economia e li ha applicati ai suoi specifici argomenti di interesse. Kirzner non si è limitato

---

<sup>1</sup> G. CAMPAGNOLO, C. VIVEL. *Kirzner and Rothbard on an Austrian theory of entrepreneurship: the heirs of both Menger and Mises discuss action and the role of institutions*. 2020

<sup>2</sup> I. M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, 1973

<sup>3</sup> Ibidem

a presentare di Mises, ma lo ha sottolineato come superiore per capire il funzionamento di un'economia di libero mercato rispetto all'approccio classico o cosiddetto "neo" classico.

Tuttavia, laddove l'economia viene definita come una "scienza dell'azione umana" Kirzner ha lamentato, in misura diversa, una certa mancanza di attenzione da parte di Mises nel presentare la "visione prasseologica dell'economia" al funzionamento dettagliato del processo di mercato.

Kirzner riprende la definizione di Mises di prasseologia come una "scienza teorica e sistematica" in cui "affermazioni e proposizioni non sono derivate dall'esperienza" ma sono "a priori"<sup>4</sup>.

Rifiutando il mero empirismo o il pragmatismo, Mises affermava che le relazioni logiche fondamentali della mente umana non sono soggette a verifica contro una possibile interpretazione del "criterio di demarcazione della scienza" di Popper. Mises ha dichiarato che il suo metodo a priori era basato su un ragionamento antropologico: il fatto che l'uomo non abbia il potere creativo di immaginare categorie in contrasto con le relazioni logiche fondamentali e con i principi della causalità e della teleologia ci impone ciò che può essere chiamato apriorismo metodologico. Kirzner ha riaffermato questo punto di vista come segue: i cosiddetti "teoremi dell'economia... devono essere a priori" e "derivano puramente dalla consapevolezza che la mente umana possiede la categoria dell'azione". Perciò la storia consiste nell'osservare e descrivere i fatti mentre l'economia cerca di spiegarli "sottoponendo i dati osservati a una specifica procedura scientifica, il ragionamento prasseologico".

Da qui, Kirzner cerca di andare oltre il punto di vista misesiano e di adattarlo alle sue preoccupazioni: Kirzner ha dedotto che i processi economici e i processi di mercato in particolare possono essere solo scoperti - in un certo senso, i processi economici non possono esistere a priori o, per lo meno, sono a priori in attesa di essere scoperti. Solo allora si può considerare che entrino effettivamente nella realtà. Ciò significa per l'agente economico, soprattutto per l'imprenditore, che per essere bravi in questo "gioco" bisogna innanzitutto stare "all'erta" per cogliere qualsiasi opportunità e sfruttarla per un potenziale profitto.

Anche se Kirzner crede che il carattere dell'imprenditore sia, forse, un sintomo del fatto che gli agenti vivono in un ambiente incerto, che è favorevole all'innovazione e alle opportunità di profitto, questo ambiente offre tali possibilità solo fino a quando si è attenti e consapevoli dei cambiamenti che avvengono.

Per Kirzner, la funzione capitalistica e la funzione imprenditoriale possono essere assunte da una stessa persona, eppure la funzione capitalistica in sé consiste solo nel prestare il capitale all'imprenditore effettivo e reale. In cambio del loro prestito, i capitalisti ricevono un interesse che è diverso dal profitto (o dalla perdita) imprenditoriale che premia la prontezza, le aspettative confermate e il buon senso. Pertanto, il reddito dei capitalisti è certo, mentre il profitto imprenditoriale è per definizione incerto, e questo fa una grande differenza. Considerando gli imprenditori in questo modo, Kirzner vede i capitalisti non affrontare l'incertezza e

---

<sup>4</sup> L. VON MISES, *Human Action*, Yale University Press, New Heaven, 1949

l'innovazione come innovazione in quanto tali, ma solo come speculatori, pur assumendo che ci possa essere un rischio potenziale; in altre parole, se ci fosse lo stesso profitto da raccogliere senza il rischio, lo farebbero, mentre l'imprenditore è sostanzialmente attento a cercare e sfruttare l'incertezza. La differenza tra rischio e incertezza è chiaramente mutuata da Mises, mentre riecheggia naturalmente la nozione esposta da Knight in *Risk, Uncertainty*, che si può forse considerare un compagno della concezione "americana" dell'economia austriaca.

Secondo Kirzner, il profitto-opportunità richiede ovviamente l'investimento, ma "analiticamente il ruolo puramente imprenditoriale non si sovrappone a quello del capitalista, anche se, in un mondo in cui quasi tutti i processi di produzione sono più o meno tempo, le opportunità di profitto imprenditoriale richiedono tipicamente capitale"<sup>5</sup>. Con questa distinzione, Kirzner si avvicina a Mises poiché per Mises gli imprenditori e i capitalisti differiscono nella misura in cui differisce la natura essenziale del loro reddito. Nel contesto della teoria economica il significato dei termini in questione è questo: *Imprenditore* significa uomo che agisce in relazione ai cambiamenti che avvengono nei dati del mercato. *Capitalista e proprietario terriero* significa uomo che agisce in relazione ai cambiamenti di valore e di prezzo che, anche a parità di dati di mercato, sono determinati dal semplice trascorrere del tempo, come conseguenza della diversa valutazione dei beni presenti e di quelli futuri.

Nel terzo capitolo verranno analizzate altre teorie che si sono discostate, in tutto o in parte, da quella di Kirzner. In contrasto con le teorie di Kirzner, ci sono quelle dell'economista Schumpeter, le cui idee sono rientrate parzialmente nel paradigma neoclassico in quanto egli ha abbandonato alcuni aspetti della teoria austriaca e si è avvicinato a quello neoclassico, abbracciando l'idea che il sistema economico può essere compreso nei termini di un insieme di equazioni che descrivono la domanda e l'offerta di tutte le merci e che il sistema economico è coerente con un sistema matematico di equazioni. Egli teorizza l'*imprenditore innovatore* che crea un costante disequilibrio nel mercato perché la sua attività innovativa è in grado di rompere gli equilibri correnti e in grado di inventare nuove configurazioni di prodotto e processo che mettono in discussione gli equilibri di mercato.

Infine, verrà esposto il pensiero di Knight e la sua teoria dell'incertezza del profitto, che indica come il profitto sia il risultato di un contesto in continuo cambiamento in cui si svolge l'attività economica e dell'incertezza che ne deriva sugli sbocchi alternativi.

Il profitto è quindi considerato come la differenza generata dall'incertezza tra "il valore atteso dei servizi delle risorse e il loro valore effettivo".

---

<sup>5</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e imprenditorialità*, 1973

# CAPITOLO 1

## LA TRADIZIONE AUSTRIACA

### 1.1 la scuola austriaca

Gli economisti austriaci sono raggruppati in coloro che hanno iniziato ad approcciarsi in modo originale alla teoria economica in Austria intorno alla seconda metà del 1800.

Nel 1871 il fondatore Carl Menger pubblica i principi di economia, affrontando il problema del valore, considerato il problema fondamentale della teoria economica, in una prospettiva completamente soggettivista. Guardando alla scuola classica e al pensiero economico prevaleva l'idea che il valore di una merce fosse determinato dai costi di produzione diretti. Si pensava che ci fossero differenti modi con cui questo venisse articolato, per esempio il valore di una merce è la quantità di "lavoro comandato" cioè quanto quella merce può scambiarsi con altro lavoro; ma c'erano anche idee contrastanti, e si diceva che fosse invece la quantità di lavoro incorporato nella merce a darne il valore; infine, questa tesi venne articolata in una teoria dello sfruttamento.

Le teorie classiche riducevano la categoria del valore ad un fatto oggettivo. Per Menger, ciò non era possibile poiché il valore che viene attribuito a un qualunque oggetto deve sempre essere determinato dalla valutazione soggettiva che ne fanno gli individui. Di fatti, solo gli individui, scambiando, possono determinare il valore di un bene. Di conseguenza, non è possibile mai identificare in maniera precisa quale sia il costo di produzione di un bene.

In quel periodo Menger si chiese come si potesse raggiungere la determinazione del valore. Infatti, con il problema del valore delle merci, gli economisti classici non riuscivano a risolvere il paradosso dei diamanti, ovvero come fosse possibile che il prezzo dei diamanti fosse maggiore di quello dell'acqua nonostante l'utilità superiore dell'acqua. Menger quindi spiega che il valore è dato dall'utilità marginale che fornisce un bene: nonostante l'utilità dell'acqua maggiore del diamante, al margine, l'acqua domanda un prezzo basso poiché il suo valore è estremamente basso.

Menger quindi introduce l'idea che i prezzi siano fissati sul valore marginale, misura soggettiva dell'utilità che gli individui traggono dal consumo.

Menger aveva fornito una base innovativa per una scienza pura dell'economia che in seguito avrebbe potuto prosperare in un contesto diverso.

Nel confronto con i punti di vista dell'economia politica classica, dell'economia austriaca e del cosiddetto "storicismo", i punti di vista sull'imprenditoria hanno trovato nelle tradizioni economiche viennese e americana

punti di vista meno critici su come l'homo economicus debba essere studiato dal punto di vista individualistico che in qualsiasi altra corrente di pensiero economico

Si tratta di una rappresentazione generale, la cui genealogia non può essere descritta in questa sede. Deve essere a sua volta caratterizzata e differenziata.

caratterizzato e differenziato. Il pensiero austriaco è considerato come il seguente: nella sua teoria "pura" originale, Menger ha messo insieme:

- 1) gli agenti economici sono descritti come "reali" nel senso di "tipi reali";
- 2) l'economia come scienza "pura" si occupa di "ciò che è generale";
- 3) una "scienza" che si occupa di azione che si basa sulle attività economiche private degli esseri umani.

Per molti aspetti, questi sono stati accettati e rafforzati o perfezionati dai successori di Menger. In altre parole, Menger ha anticipato una nozione che d'ora in poi sarebbe diventata Weberiana, gli "idealtipi".

Carl Menger e Max Weber condividono punti di vista come l'uso di tipi ideali, anche se con denominazioni diverse. Entrambi consideravano quanto segue: l'interesse personale è alla base del comportamento individuale/"microeconomico e l'indagine teorica su di esso prende in considerazione ciò che può determinare tali atteggiamenti individualmente auto-interessati - a cominciare da molte preoccupazioni spesso considerate come le credenze religiose; l'"atteggiamento economico" è, tuttavia, più un risultato di queste preoccupazioni che una contraddizione con esse. Sia Menger che Weber hanno sottolineato come la conoscenza, e rispettivamente l'ignoranza, comprese le credenze e le informazioni disponibili, e il tempo, e rispettivamente i costi di acquisizione delle informazioni, siano parte della questione<sup>6</sup>.

Ludwig von Mises, formato da Menger, nato nel 1881 morto nel 1973, studiò in Austria fino al 1940 e poi negli Stati Uniti, riuscì a creare un circolo di persone che attivamente riflettono sulla natura dell'economia. Egli tenne un seminario alla camera di commercio di Vienna e poi in America, sistematizzò l'economia austriaca ma con un linguaggio complicato. Egli fonda la teoria dell'azione umana, che lui chiama prasseologica partendo dall'assioma dell'azione, ovvero dell'idea che tutti gli individui agiscono e quindi partono da uno stato di quiete ad uno stato di azione con il fine di rimuovere quello stato di insoddisfazione che hanno rispetto alle condizioni esterne. L'azione umana, compresa in questi termini, diventa il fondamento dell'azione economica poiché gli individui, quando modificano il loro stato, cercano di utilizzare dei mezzi materiali affinché questa trasformazione sia possibile.

L'economia austriaca, parte dalla concezione dell'essere umano. Gli austriaci, quindi, chiariscono la filosofia che si trova dietro l'economia.

La teoria dominante si basava sull'idea dell'homo economicus, da cui sono nate tutte le critiche a riguardo poiché questo tipo di uomo ha degli orizzonti troppo limitati e quindi era divenuto necessario ampliarli e

---

<sup>6</sup> G. CAMPAGNOLO, C. VIVEL. *Kirzner and Rothbard on an Austrian theory of entrepreneurship: the heirs of both Menger and Mises discuss action and the role of institutions*. 2020.

rimuovere questi limiti. L'economia austriaca, invece, ha avuto Menger, il quale non si è mai riferito all'idea di un uomo stilizzato che ha solo scopi egoistici: gli individui cercano di uscire dal loro stato di insoddisfazione perché percepiscono psicologicamente questo bisogno. L'economia austriaca non ha bisogno di avere un homo economicus per poter trarre dei risultati, ma fa riferimento agli uomini per quello che sono.

Mises, scrisse quindi questa teoria ma in maniera complicata e non riscosse successo. Nel 1940 si rifugiò negli Stati Uniti poiché ebreo e nonostante la sua fama come teorico dell'economia monetaria non riesce ad ottenere una posizione stabile all'università.

Probabilmente lì ebbe molti risultati. Quando Mises portò in America l'economia austriaca, essa divenne economia americana poiché, siccome molti di questi economisti che avevano partecipato al seminario di Vienna di Mises erano ebrei, essi finirono negli Stati Uniti per sfuggire al nazismo e sostanzialmente in Austria non rimase più nessuno.

Quindi Mises riuscì a creare intorno a sé una scuola con i suoi allievi principali, tra cui Israel Kirzner, un teorico dell'impresa e della concorrenza, e Rothbard che si propose di chiarire il messaggio della scuola austriaca scrivendo poi un libro su ciò intitolato "*Man, Economy and State*".

Friedrich von Hayek è l'economista della scuola austriaca più famoso e conosciuto a seguito del premio Nobel ricevuto nel 1974. Hayek si propone come colui che riesce a dialogare di più con la teoria dominante.

Schumpeter, austriaco di nascita e di formazione, appartiene alla scuola austriaca di Böhm-Bawerk di cui fa parte anche Hayek.

Schumpeter è un'economista le cui idee sono rientrate parzialmente nel paradigma neoclassico perché abbandona alcuni aspetti della teoria austriaca e si avvicina a quello neoclassico, il quale abbraccia l'idea che il sistema economico possa essere compreso nei termini di un insieme di equazioni che descrivono la domanda e l'offerta di tutte le merci e che il sistema economico è coerente con un sistema matematico di equazioni.

Schumpeter non abdica a tutti i costrutti della teoria austriaca e ha una teoria dell'*imprenditore innovatore* che crea un costante disequilibrio nel mercato perché la sua attività innovativa è in grado di rompere gli equilibri correnti e in grado di inventare nuove configurazioni di prodotto e processo che mettono in discussione gli equilibri di mercato. Schumpeter è nato a Vienna, quindi parte della sua carriera avviene in Austria e parte negli Stati Uniti. Di lui si dice che da giovane fosse estremamente ambizioso e aveva tre obiettivi: diventare il più grande economista austriaco; diventare il più grande cavallerizzo; diventare il più grande amatore, poiché amava quest'arte. Si dice che in vecchiaia egli si rammaricasse del fatto che le sue capacità come cavallerizzo non avessero raggiunto l'eccellenza. L'ego di Schumpeter ha contribuito a far conoscere una versione della scuola austriaca che però non dà ragione della complessità dell'approccio austriaco.

L'approccio austriaco si differenzia dall'economia "dei manuali" sotto alcuni aspetti cruciali. Il primo elemento criticato è la staticità dei modelli, ovvero individui con aspettative sul futuro statico. Per gli

economisti, invece, siccome l'azione umana è un'azione libera, ovvero, tutti gli individui sono dotati di libero arbitrio, non è possibile prevedere i loro comportamenti in modo puntuale. Se ciò è vero, l'incertezza che si trova nel sistema economico, non è un aspetto marginale ma bensì è la caratteristica essenziale dell'economia. Tutta l'economia si deve sempre confrontare con l'incertezza, che non è quella classica definita con funzioni di probabilità. In economia, infatti non è possibile definire una funzione di probabilità se l'insieme degli elementi non è noto, come in questo caso. Gli individui non agiscono in un quadro in cui i vincoli e le informazioni sono perfettamente dati<sup>7</sup>.

### *1.1.1 tempo incertezza e speculazione*

A partire da Menger e attraverso le generazioni di economisti austriaci, un altro filo conduttore è il tempo, e l'aspetto del consumo di tempo, e l'aspetto temporale di qualsiasi tipo di attività viene enfatizzato nell'ambito dell'azione umana. Il noto best-seller *Economia del tempo e dell'ignoranza* è riuscito a ricordare questa idea, in un momento in cui era stata in qualche modo dimenticata dal mainstream dell'economia, cieca nei confronti dell'azione individuale. Tuttavia, i pensatori austriaci hanno sempre saputo e prestato attenzione al ruolo di questi fattori.

Poiché l'azione si svolge nel tempo, il risultato dell'azione umana è incerto. "Se l'uomo conoscesse completamente gli eventi futuri, non agirebbe mai, poiché nessun suo atto potrebbe cambiare la situazione"<sup>8</sup>. L'incertezza circonda l'azione perché gli atti di scelta umani sono imprevedibili e la conoscenza dei fenomeni naturali è insufficiente. Quindi, per agire, gli individui devono formulare un giudizio sul corso degli eventi futuri, cioè speculare. Ogni azione presuppone un'interpretazione.

Essere umani non significa semplicemente calcolare correttamente all'interno di un ambiente già percepito; significa essere in grado, scrutando in un presente torbido e in un futuro ancora più torbido, di ottenere una comprensione ragionevolmente utile della propria situazione reale.

L'economista potrebbe forse avventurarsi in un ambito che supera in larga misura le preoccupazioni della scienza nell'interrogarsi su questioni quali il significato di "essere umano". Una volta posta la domanda, si tratta di accettare se un atteggiamento riflessivo è consentito nella scienza in sé oppure no. Ora, se così non fosse così, allora come potrebbe l'economista anche solo descrivere i fatti? La verità è che è adeguato mettere insieme economia e filosofia. Lo studio attento e l'analisi minuziosa dei fenomeni economici implicano sempre delle scelte, a livello metodologico o teoriche. Cogliercle con un atteggiamento riflessivo è anche, in un certo senso, parte della scienza.

---

<sup>7</sup> V. FILOSO, *La scuola austriaca di economia*, 2008

<sup>8</sup> M. ROTHBARD, *Man, Economy, and State*, 1962, p. 7

Pertanto, l'economia, sia nella sua parte teorica che in quella applicata, è intrinsecamente legata alla filosofia. La filosofia economica prende atto di questo fatto e si interroga sulla prassi operativa degli economisti in questa luce. I pensatori austriaci lo dimostrano in quanto hanno rifiutato l'atteggiamento che secondo alcuni tende a considerare l'economia e la filosofia come attività contraddittorie. Una simile caricatura viene ridicolizzata quando riduce l'economia solo alla sua parte (legittima) di formule matematiche sistematiche o filosofia come un esercizio letterario puramente "fantasioso".

In altre parole, la speculazione - in tutti i sensi della parola - riguarda l'azione umana. Speculazione significa la pratica di una previsione opportunistica per ottenere un profitto, e anche la speculazione intellettuale che riunisce diversi aspetti della vita economica - non a caso la parola usata è la stessa in entrambi i casi.

### *1.1.2 L'irrealismo della teoria dominante*

Il paradigma austriaco si formò nel XX quando Mises e Hayek si resero conto della piega che stava prendendo la teoria dei prezzi tradizionale che aveva un approccio limitato verso le condizioni di equilibrio in conoscenza perfetta. Questa teoria portava dietro di sé tante critiche verso quelle che era l'irrealismo delle ipotesi, tra cui: “quelle strettamente relative al modo in cui si modella nella teoria dominante il processo decisionale dell'individuo; quelle che stanno dietro alle condizioni di concorrenza perfetta, che hanno una presenza così preminente nella teoria dominante”<sup>9</sup>.

Per la teoria dominante, viene analizzata l'esclusiva decisione dell'individuo che si rivela essere artificiale e stilizzata. Ma in questo modo, le scelte degli individui vengono snaturate in quanto nella realtà essi non prendono decisioni in modo automatico.

In questa ottica, il contesto decisionale è un contesto chiuso, dove si immagina che ogni individuo affronti “un problema di massimizzazione vincolata, chiaramente specificato”<sup>10</sup> così come sono “chiaramente specificati” e classificati anche gli obiettivi che egli persegue.

L'agente è quindi “programmato a selezionare la combinazione di transazioni che inevitabilmente trasformano in modo impeccabile la sua dotazione iniziale nella combinazione perfetta di obiettivi raggiungibili”<sup>11</sup> e in questo modo non è concepito alcun tipo di immaginazione e di conseguenza alcun tipo di scoperta.

Nella realtà le scelte sono prese dall'individuo in un contesto aperto e questi non è dotato di risorse date ma durante la decisione stessa egli è libero di decidere quali obiettivi voler raggiungere e con quali risorse farlo.

---

<sup>9</sup> I.M. KIRZNER, *Come funzionano i mercati*, p.23

<sup>10</sup> I.M. KIRZNER, *Come funzionano i mercati*, p.23

<sup>11</sup> Ibidem

L'agente non sa in anticipo cosa dover fare in futuro né quali saranno le conseguenze di ciò che deciderà di fare. Egli si trova nella realtà, che è formata da incertezza, incertezza che viene definita come “ineluttabile e radicale” con cui ognuno deve confrontarsi affinché le scelte siano “aperte”.

Nella teoria austriaca l'imprenditore è colui che va alla ricerca di opportunità di profitto che gli altri individui non riescono a vedere. L'imprenditore rompe questi vincoli informativi che esistono, va alla ricerca di nuove informazioni sul mercato e infine produce nuovi vincoli per sé stesso e per mercato in maniera continua creando così il movimento nel sistema economico.

Per gli economisti austriaci, la funzione dell'imprenditorialità è la funzione dell'azione umana, qualsiasi scelta è una scelta imprenditoriale quindi chiunque è un imprenditore<sup>12</sup>.

È possibile affermare che quindi “l'individualismo metodologico caratterizza fortemente l'opera di tutta quanta la scuola austriaca”<sup>13</sup>. Attraverso l'individualismo metodologico, l'azione umana è divenuta il centro degli studi che riguardano le forme di disequilibrio entro il quale l'uomo agisce. L'azione di quest'ultimo “produce conseguenze intenzionali e inintenzionali e l'*agire* si svolge attraverso l'utilizzo di una conoscenza che è sempre parziale e fallibile, che rende quindi difficile il superamento di quel disequilibrio”<sup>14</sup>.

Nella tradizione della scuola austriaca, è necessario citare il caso dell'“incertezza” che dipende dalla variabile del tempo analizzata dal fondatore Menger secondo cui “l'intervallo che passa tra il momento in cui si dispone dei beni di ordine superiore e il momento in cui si dispone di quelli corrispondenti dell'ordine inferiore non appare mai ridotto a zero. Quindi, i beni di ordine superiore acquistano e mantengono le loro qualità di beni non per rispetto a bisogni esistenti attualmente, ma unicamente in vista di bisogni, i quali, secondo le previsioni, si faranno sentire in quell'epoca in cui il processo di produzione, del quale si è parlato, sarà compiuto”<sup>15</sup>. Mises, attraverso gli insegnamenti di Böhm-Bawerk, nel 1922 elimina totalmente il concetto di “stato stazionario” non in grado, quindi, di poter funzionare nel mondo reale “poiché le condizioni in cui ha luogo l'attività economica vanno soggette a incessanti cambiamenti, che le capacità umane non sono in grado di impedire”<sup>16</sup>. Egli, inoltre, specifica che in qualsiasi “sistema economico in mutamento, tutte le attività economiche sono caratterizzate da incertezza rispetto al futuro”<sup>17</sup>.

Dal 1937, l'economista F.A. Von Hayek, sempre parte della scuola austriaca pone in primo piano la “conoscenza” come “problema veramente centrale dell'economia quale scienza sociale”<sup>18</sup>. Infatti, se tutti gli

---

<sup>12</sup> V. FILOSO, *La scuola austriaca di economia*, 2008

<sup>13</sup> L. INFANTINO, prefazione in *“Concorrenza e imprenditorialità”*, 1997 p. 10

<sup>14</sup> *ibidem*

<sup>15</sup> C. MENGER, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Galeati, Imola, 1909, pp.19-20

<sup>16</sup> L. VON MISES, *Socialismo*, trad. it., Rusconi, Milano, 1989, p.230

<sup>17</sup> *ibidem*

<sup>18</sup> F.A. VON HAYEK, *Economia e conoscenza*, trad. it., in F.A. von Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 246

individui avessero piena conoscenza dei fattori rilevanti, si genererebbe la compatibilità, che “esiste tra i diversi piani che gli individui che compongono la società hanno formulato”<sup>19</sup>. La conoscenza, come intesa da Hayek, manca, ed è quindi la concorrenza a fare da soluzione a tale problema.

---

<sup>19</sup> F.A. VON HAYEK, *Il significato della concorrenza*, p.296

## 1.2 Mises

### 1.2.1 Mises e l'azione imprenditoriale

Secondo la tradizione misesiana (o paradigma "prasseologico") l'azione umana cerca di trasformare l'ambiente per raggiungere un determinato scopo. Come dice Mises: "Azione significa impiego di mezzi per il raggiungimento di fini"<sup>20</sup>. Il processo che ha luogo è una profonda trasformazione di certe circostanze dall'inizio alla fine. Ciò che si può raggiungere non è noto in anticipo, lasciando spazio all'innovazione e all'azione individuale.

L'homo agens di Mises è dotato non solo della propensione a perseguire gli obiettivi in modo efficiente, una volta che i fini e i mezzi sono chiaramente identificati, ma anche una volta che i fini e i mezzi sono chiaramente identificati, ma anche con la spinta e l'attenzione necessarie per identificare quali fini da perseguire e quali mezzi sono disponibili.

L'azione umana cerca di valutare i fini e di classificarli in ordine di preferenza. Di conseguenza, l'azione implica un'interpretazione. È profondamente soggettiva e, in quanto tale, richiede un processo di comprensione. Il fatto che la prasseologia segua regole di deduzione a priori permette solo di descrivere l'analisi logica di questo processo. La linea di fondo è che l'azione individuale è "un tentativo di cogliere opportunità che l'agente umano, scrutando attraverso una nebbia di incertezza, giudica disponibili".

Mises si focalizza sulla dinamicità del processo di mercato che è mosso dalla volontà dell'imprenditore di trarre profitto da condizioni che, nonostante l'incertezza, potrebbero prevalere nel futuro.

Egli afferma che "la forza propulsiva del processo di mercato è rappresentata dagli imprenditori che promuovono e speculano. La speculazione, finalizzata al profitto, è la forza motrice della produzione"<sup>21</sup>. Secondo la teoria dominante neoclassica, il processo di equilibrio si basava sull'attività di speculazione e di imprenditorialità. L'imprenditore, quindi, attraverso la sua attività "porterebbe l'economia, in movimento perenne, ad una situazione irrealizzabile di stasi"<sup>22</sup>. Ma Mises, ne "l'azione umana", enfatizza il fatto che gli uomini compiono azioni in virtù degli obiettivi che sperano di raggiungere seppur in un contesto pieno di incertezze. "L'azione è sempre speculazione [...] In qualsiasi economia viva e reale ciascun attore è anche imprenditore e speculatore". È fondamentale sottolineare il ruolo della scienza dell'azione umana, che, con le sue proprietà, deve riequilibrare il processo di mercato portato avanti dall'imprenditore. L'economia concepita secondo l'azione umana differisce da quella definita dai neoclassici in quanto quest'ultima si limiterebbe ad analizzare le condizioni di un mercato che sia in equilibrio.

---

<sup>20</sup> L.VON MISES, *Human Action*, Yale University Press, New Heaven, 1949

<sup>21</sup> L.VON MISES, *Human Action*, Yale University Press, New Heaven, 1949, PP.325-326

<sup>22</sup> *Ibidem*

### 1.2.2 L'imprenditorialità nella teoria di Mises e il confronto con Kirzner

Alla base della teoria dell'imprenditorialità definita da Kirzner c'è Mises che ha definito il processo imprenditoriale. La prontezza di Kirzner è stata definita da Mises come l'azione umana "vista sotto l'aspetto dell'incertezza connessa a ogni azione"<sup>23</sup>. "L'azione è scelta e lotta con un futuro incerto"<sup>24</sup> e da questa situazione di "permanente disequilibrio nascono i profitti e le perdite, che invece non hanno posto in un mondo ideale di normalità e di equilibrio"<sup>25</sup>. Per Mises, l'imprenditorialità diviene il motore della distribuzione delle risorse azionato da ciò che desiderano i consumatori e il mercato tende a tenere al suo interno solo chi è in grado di prevedere ciò che i consumatori domanderanno in futuro.

Tra la teoria di Mises e quella di Kirzner è evidente trovare una similitudine anche nella "teoria del profitto come arbitraggio"<sup>26</sup>. Tale teoria si basa sulla concezione che, a causa della comunicazione non perfetta tra i due mercati, al loro interno vi siano prezzi differenti per una medesima cosa che si presenti in una forma fisica diversa; infatti, "nel mercato dei fattori appare come un sistema di input, mentre nel mercato dei prodotti appare come un bene di consumo"<sup>27</sup>. Questo disallineamento dei prezzi si verifica come conseguenza del fatto che, economicamente parlando, la totalità dei fattori rappresenta tutto ciò di cui si ha necessità affinché il prodotto si concretizzi.

L'imprenditore, attraverso la sua prontezza si accorge della differenza dei due prezzi dove, a differenza dell'arbitraggio, gli input vengono acquistati prima della vendita del prodotto. Infatti, nel momento in cui si decide di creare il prodotto i relativi prezzi vengono solo ipotizzati dall'imprenditore come diversi e superiori ai prezzi odierni poiché governati dall'incertezza.

Per Mises, e successivamente anche per Kirzner, "i profitti derivano dal mancato aggiustamento tra il mercato del prodotto e il mercato dei fattori"<sup>28</sup> ed è la figura dell'imprenditore ad essere in grado di cogliere anticipatamente tale mancato aggiustamento e quindi a trarne vantaggio.

"Ciò che fa emergere i profitti è il fatto che l'imprenditore, che giudica i prezzi futuri dei prodotti più correttamente degli altri, acquista alcuni o tutti i fattori della produzione a prezzi che, considerati dal punto di vista dello stato futuro del mercato, sono troppo bassi"<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> L. VON MISES, *Human Action*, Yale University Press, New Haven, 1949, PP. 252-256

<sup>24</sup> *Ibidem*

<sup>25</sup> L. INFANTINO, prefazione in "Concorrenza e imprenditorialità", 1997 p.13

<sup>26</sup> I.M. KIRZNER *Concorrenza e imprenditorialità* p.137

<sup>27</sup> *Ibidem*

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> *Ibidem*

Kirzner, ha evitato di mettere in luce il carattere speculativo della funzione imprenditoriale intrinseco ad ogni azione come teorizzato da Mises. Egli, piuttosto, ha posto l'attenzione sul fatto che le decisioni imprenditoriali possono essere assimilate al gioco d'azzardo nonostante l'incertezza e la prontezza che caratterizza il risultato di tali decisioni. Kirzner afferma che tali decisioni realizzate dall'imprenditore sono il frutto dell'esistenza di opportunità di profitto. Di fatti, tutta l'azione umana è speculativa: attraverso la prontezza “gli uomini agiscono sulla base della loro valutazione circa le opportunità che non sono sfruttate dagli altri”<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ibidem* p.139

## 1.3 Hayek

### 1.3.1 la dispersione della conoscenza

Dopo un acceso scontro con Keynes, Hayek si è reso consapevole del fatto di dover analizzare il compito principale dell'economista. Egli ha quindi iniziato a dedicarsi al reale significato politico e storico della "grande società" ed a individuare quale fosse il suo habitat normativo, ovvero le condizioni favorevoli o sfavorevoli al suo sviluppo.

Dal testo *Economics and Knowledge* pubblicato nel 1936, Hayek estrae una critica su quella che era la teoria dell'equilibrio economico generale che "provengono dal versante metodologico e hanno profonde implicazioni di carattere politico"<sup>31</sup>. Alla base c'è l'idea che all'interno della società esista una dispersione di tempo e di idee, per l'appunto una dispersione della conoscenza.

Hayek scrive: "nella tradizionale presentazione [...], la questione del modo in cui si realizza la configurazione di equilibrio viene tacitamente indicata come risolta [...]. Lo stratagemma generalmente adottato a tal fine consiste nell'assumere un mercato perfetto, dove ogni evento è conosciuto istantaneamente da ogni individuo.

È opportuno rammentare a tale riguardo che il mercato perfetto, la cui esistenza è richiesta per soddisfare le ipotesi dell'analisi dell'equilibrio, non dev'essere limitato ai mercati di tutte le singole merci; è l'intero sistema economico che dev'essere ipotizzato alla stregua di un unico mercato perfetto, nel quale ciascuno è a conoscenza di tutto. Pertanto, l'ipotesi di un mercato perfetto significa semplicemente che tutti i membri della collettività, anche se non onniscienti in senso stretto, vengono perlomeno ritenuti automaticamente a conoscenza di tutto ciò che è rilevante per le loro decisioni"<sup>32</sup>.

Da questo presupposto ne risulta che "l'affermazione secondo la quale, se i soggetti conoscono tutto, essi si trovano in equilibrio è certamente vera, ma solo perché ciò corrisponde al modo in cui definiamo il concetto di equilibrio"<sup>33</sup>. Di conseguenza affermare l'esistenza di un mercato perfetto equivale ad affermare l'esistenza di un equilibrio di cui però non si conosce quando e come esso si possa realizzare. Se quindi si vuole affermare che i soggetti siano in grado di arrivare all'equilibrio, bisogna spiegarne anche il processo attraverso il quale essi acquisiscono la necessaria conoscenza per arrivarvi.

---

<sup>31</sup> L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, p. 253

<sup>32</sup> F.A. VON HAYEK, *Economia e Conoscenza*, 1988, pp.240-1

<sup>33</sup> Ibidem

Con l'istituzione del mercato che presenta al suo interno un "sistema di mobilitazione di conoscenze che nessuno può possedere per intero o centralizzare"<sup>34</sup>, questo problema viene risolto. Il mercato è perciò su un livello superiore in quanto esso è in grado di utilizzare la sua conoscenza<sup>35</sup>.

Per Hayek esiste un problema legato alla divisione della conoscenza, analogo a quello della divisione del lavoro.

Oltre che per la critica dell'economica di piano, l'idea della dispersione della conoscenza è stata collocata alla base della teoria della società libera: "fornendo un'insormontabile obiezione gnoseologica all'interventismo economico e sociale, si pone come la più profonda ragione per la limitazione del potere pubblico e non solo. Poiché la limitazione di detto potere è condizione per la mobilitazione delle conoscenze, ne discende che è pure condizione per lo sviluppo economico e sociale"<sup>36</sup>.

### 1.3.2 il processo di mercato

Hayek, a differenza di Mises, ha studiato le modalità attraverso le quali i partecipanti al mercato acquisiscono la consapevolezza sui comportamenti e sui piani futuri altrui. Per Hayek, lo stato di equilibrio "è una situazione in cui i partecipanti al mercato arrivano in qualche modo ad attendersi, da parte degli altri partecipanti, proprio quei piani che poi effettivamente verranno realizzati"<sup>37</sup>.

Hayek scrive: "il piano di ognuno si basa sull'aspettativa proprio di quelle azioni, da parte di altri individui, che questi individui intendono realizzare e che tutti questi piani si basano sull'aspettativa dello stesso insieme di fatti esterni, di modo che in certe condizioni nessuno avrà motivo di modificare i suoi piani"<sup>38</sup>.

In questo modo, Hayek arriva alla conclusione che durante il processo di equilibrio, ogni partecipante acquisisce una conoscenza che man mano diventa sempre più dettagliata rispetto a quella degli altri partecipanti. In conclusione, quando si tende verso l'equilibrio, le aspettative degli imprenditori divengono sempre più corrette.

Mises e Hayek hanno molti punti in comune sulla spiegazione del processo dinamico di mercato, nonostante il primo si sia focalizzato sull'apprendimento reciproco nel processo di riequilibrio indotto dall'imprenditore e l'altro abbia posto la sua attenzione sul carattere speculativo del processo di mercato. Così facendo, entrambi hanno distinto l'economia austriaca dalla teoria dei prezzi tradizionale dominante.

---

<sup>34</sup> L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, p. 254

<sup>35</sup> F.A. VON HAYEK, *Hayek on Hayek*, p.80

<sup>36</sup> L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, p. 255

<sup>37</sup> I.M. KIRZNER *Come funzionano i mercati*, p.16

<sup>38</sup> FRIEDRICH A. HAYEK, *Individualism and Economic Order*, Routledge and Kegan Paul, London 1942, p.42

## 1.4 La teoria della scoperta imprenditoriale

La teoria della scoperta imprenditoriale rappresenta una sintesi del paradigma austriaco, formato dalle idee di Mises, che ha evidenziato le caratteristiche imprenditoriali del processo di mercato, e di Hayek, che invece ha definito il processo di mercato come un processo di apprendimento reciproco. A differenza della teoria dominante del periodo neoclassico, la quale teorizzava che con la ricerca deliberata, ottenuta con il calcolo costi-benefici, si potessero ottenere le informazioni mancanti, la teoria austriaca “corregge” l’inconsapevolezza, non voluta, durante la scoperta imprenditoriale.

Con l’approccio della teoria dominante, “ottenere informazioni rappresenta un tipo particolare di attività produttiva [...] che è incorporata in una rappresentazione arricchita dell’equilibrio, che la teoria della ricerca rende possibile”<sup>39</sup>. Si tratta quindi di un’informazione imperfetta che viene completata durante la ricerca deliberata e che un vero e proprio tipo di ignoranza scelta con cognizione di causa in quanto “l’agente sa esattamente quanta informazione conviene acquisire”<sup>40</sup>.

La vera e propria scoperta imprenditoriale si riferisce all’individuo che attraverso la sua prontezza acquista consapevolezza di quanto non era stato notato. L’imprenditore misesiano agisce nell’inconsapevolezza ispirandosi alla “redditività pura potenziale connessa con la capacità di vedere il futuro più correttamente degli altri”<sup>41</sup>. In questo modo, egli aziona il processo di mercato, il quale, attraverso la visione imprenditoriale, è in grado di arrivare a nuove scoperte.

### 1.4.1 scoperta e imprenditorialità

Mises osserva come “in ogni economia viva e reale ogni attore è sempre imprenditore e speculatore”<sup>42</sup> evidenziando il carattere “aperto” delle decisioni individuali e l’importanza della funzione dell’imprenditore nel processo di mercato.

Per Mises, la dimensione speculativa ed imprenditoriale è la caratteristica essenziale dell’atto di ogni uomo. Questo significa che, quando agisce, l’uomo non si limita a conteggiare solo le sue preferenze con una gerarchia di preferenze che viene definita in principio come avviene nella teoria neoclassica, bensì ordina tali preferenze con prontezza a seguito dell’incertezza da cui è circondato. L’individuo ha la capacità di cogliere circostanze sino ad allora non notate che fanno sì che egli scopra l’esistenza di una determinata opportunità.

---

<sup>39</sup> I.M. KIRZNER, *Come Funzionano i mercati*, p.47

<sup>40</sup> *Ibidem*

<sup>41</sup> *Ibidem*, p.48

<sup>42</sup> L. VON MISES, *Human Action*, p.253

Dal momento che secondo Mises l'azione umana è parte dell'incertezza radicale di un futuro non noto, essa è speculativa. Quindi, "l'azione umana è scoperta"<sup>43</sup>.

La base per comprendere il "parallelismo misesiano" tra l'atto individuale e la funzione individuale pura è che talvolta, le risorse rilevanti sono sottovalutate in quanto vengono scoperte solo con lo scopo di raggiungere un obiettivo; di fatti, la vera potenzialità di queste risorse non si era completamente compresa prima di quel momento.

Sostanzialmente, la funzione imprenditoriale pura consiste nello "scoprire che nel mercato c'è qualcosa che è sottovalutato, in quanto nessuno ne ha ancora scoperto il valore effettivo di scambio. Ciò consente all'imprenditore puro di acquistare a minor prezzo qualcosa che potrà rivendere a prezzo maggiore. L'atto di imprenditorialità si identifica quindi con la scoperta di un valore di mercato della cui esistenza sino ad allora non si era accorto nessuno"<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> I.M. KIRZNER, *Come Funzionano i mercati*, p.32

<sup>44</sup> *Ibidem*

## CAPITOLO 2

### LA TEORIA DI KIRZNER

#### 2.1 Vita e Opere

Israel Meir Kirzner è un professore di economia alla New York University ed è unanimemente considerato la figura più rappresentativa della Scuola Austriaca. È autore di numerose opere che presentano i temi del mercato, del profitto e della concorrenza. Israel è nato a Londra il 13 febbraio, nel 1930. Durante la sua adolescenza, si è spostato in Sudafrica a Città del Capo dove ha proseguito i suoi studi fino al 1952. In quell'anno, ha continuato a studiare al Brooklyn College, dopo essere rientrato brevemente a Londra nel 1950. Dopo aver conseguito la laurea, egli ha continuato a studiare, intraprendendo un percorso di studi di master e dottorato, portati a termine alla New York University arrivando ad ottenere nella medesima università una cattedra in economia.

Agli inizi della sua carriera, egli si è dedicato allo studio della contabilità e del business ma, in vista della scelta di un corso opzionale, entro in contatto con gli scritti di Mises e ne restò affascinato al punto tale di scegliere il corso con lo stesso Mises<sup>45</sup>.

È autore di numerose opere che presentano i temi del mercato, del profitto e della concorrenza, tra cui ricordiamo: *Competition and Entrepreneurship* (1973); *Perception, Opportunity and Profit, Studies in the Theory of Entrepreneurship* (1979); *Discovery, Capitalism and Distributive Justice* (1989); *The meaning of Market Process* (1992).

Nel 2006 Kirzner è stato insignito dell'International award for entrepreneurship and small business research ed è stato presentato come “uno dei più forti critici con più voce in capitolo della preoccupazione neoclassica per i risultati di equilibrio, laddove uno dei suoi più grandi contributi è stato quello di portare la Scuola Austriaca più in linea con quella mainstream”<sup>46</sup>. Il suo lavoro “ha avuto ampie conseguenze. Infatti, sebbene il corpo principale dell'opera di Kirzner sia stato rivolto all'imprenditorialità, egli si è avventurato anche in

---

<sup>45</sup> Intervista di I. Kirzner ad *Austrian Economic newsletter, Mises Institute, USA 1992*

<sup>46</sup> A. G. GULISANO, L'imprenditorialità di Israel Kirzner, Rubbettino, p. 12

numerosi altri campi, quali la metodologia dell'economia, il ruolo del policymaker, la giustizia economica e la libertà<sup>47</sup>.

Sin da subito, Kirzner ha mostrato un elevato interesse per l'economia e specificamente per l'imprenditorialità. La sua curiosità venne poi fortemente accresciuta dal contatto avuto, grazie al corso universitario tenutosi a Vienna, con il professor Ludwig von Mises, che segnò fortemente tutta la sua formazione accademica.

Kirzner è riuscito a creare una relazione tra gli autori passati e quelli futuri, ricongiungendo quella che era la visione austriaca con quella neoclassica.

Influenzato dagli scritti della scuola austriaca di Mises e Hayek, Kirzner ha introdotto i concetti di scoperta delle opportunità imprenditoriali e di prontezza imprenditoriale. La prontezza imprenditoriale, cioè il processo di scoperta delle opportunità, è la caratteristica critica dell'imprenditore kirzneriano.

L'economista britannico nel suo scritto "Concorrenza e imprenditorialità" considerava la "prontezza" come una conoscenza specifica di "ordine elevato" che l'imprenditore deve possedere. Le opportunità imprenditoriali sono costantemente create nel mercato, soprattutto a causa di shock esterni di tipo tecnologico e normativo, per cui un imprenditore attento sarà sempre in grado di individuarle. Kirzner ha identificato un'altra fonte di opportunità imprenditoriali, le quali emergono da azioni imprenditoriali precedenti che si traducono in errori.

Alcune azioni e decisioni imprenditoriali sono eccessivamente ottimistiche, mentre altre mancano del necessario livello di ottimismo necessario per avere successo sul mercato. In entrambe le situazioni, gli errori imprenditoriali possono verificarsi soprattutto a causa di un'errata allocazione delle risorse che porta a carenze o eccedenze di domanda e/o di carenze o eccedenze della domanda e/o dell'offerta. Kirzner ha notato che le teorie tradizionali avevano ignorato il ruolo dell'imprenditore e ha sottolineato che nel processo di mercato e nella teoria dei prezzi, tale ruolo dovrebbe essere rivalutato.

Per quanto riguarda le opportunità di profitto, Kirzner sostiene che la prontezza imprenditoriale permette di scoprire e sfruttare situazioni di profitto nel mercato, dove l'imprenditore acquista a prezzi più bassi e vende a prezzi più alti. A suo avviso, il profitto imprenditoriale puro non richiede lo scambio di alcunché, ma piuttosto solo la differenza tra le due serie di prezzi.

Così, Kirzner afferma che: "la scoperta di un'opportunità di profitto significa la scoperta di qualcosa di ottenibile per nulla"<sup>48</sup> ovvero, non è richiesto alcun investimento; van Praag sostiene che le attività come: "comprare in un luogo e vendere nell'altro, comprare in un periodo e vendere nell'altro o comprare input e

---

<sup>47</sup> ibidem

<sup>48</sup> I.M. KIRZNER *Concorrenza e imprenditorialità*, 1973, p.44

vendere output modificati sono tutte considerate come opportunità di profitto per l'imprenditore kirzneriano"<sup>49</sup>. Gli imprenditori che scoprono e sfruttano tali opportunità sono semplicemente conosciuti come "arbitraggisti" nella visione di Kirzner e il profitto ottenuto da questa attività è stato considerato come profitto imprenditoriale.

In analogia con il modello Schumpeter, Kirzner descrive l'imprenditore come l'agente che guida il processo competitivo, ovvero, che guida le forze competitive ed equilibratrici del mercato. In questo senso, Kirzner afferma che "la funzione di un imprenditore non è spostare le curve dei costi e dei ricavi, ma accorgersi che si sono spostate"<sup>50</sup>.

Inoltre, Kirzner ha una visione diversa rispetto a Schumpeter su ciò che si qualifica come attività imprenditoriale. Secondo la visione di Kirzner, le nuove penetrazioni nel mercato da parte di prodotti innovativi insieme alle imitazioni da parte delle imprese già presenti dovrebbero essere considerate attività imprenditoriali. In sintesi, mentre l'imprenditore schumpeteriano è un imprenditore creativo e innovativo, l'imprenditore kirzneriano è un imprenditore vigile, pronto a cogliere qualsiasi imprenditore attento, pronto a cogliere qualsiasi opportunità imprenditoriale prevalente"<sup>51</sup>.

## 2.2 Ignoranza, Disequilibrio, Mercato

Kirzner, esponendo la sua teoria parte con la premessa che i modelli di concorrenza imperfetta sviluppati in seguito alle critiche di quegli anni attorno ai modelli di concorrenza perfetta non fossero tanto più utili rispetto a questi ultimi per comprendere il processo di mercato.

Infatti, la tradizione austriaca ha sempre sottolineato l'ignoranza, tipica degli operatori economica, che si differenzia da ciò che si intende per mercato perfetto dove gli operatori conoscono "tutto quanto è rilevante per le loro decisioni [...] di modo che nessuna opportunità verrà persa"<sup>52</sup>.

Per Kirzner un mercato perfetto esiste, ma non appartiene a ciò che compone la realtà. Egli scrive: "noi vediamo il mercato come composto virgola in ogni periodo di tempo, dalle decisioni di consumatori virgola di imprenditori produttori e di proprietari di risorse che interagiscono tra di loro. Non tutte le decisioni virgola in un dato istante, possono essere portati a termine, poiché molte di esse possono consistere in previsioni errate e dipendere da decisioni che in realtà non verranno adottate. Oppure, molte delle decisioni che in un dato

---

<sup>49</sup> VAN PRAAG, *Some classic views on Entrepreneurship*, 1999

<sup>50</sup> I.M. KIRZNER *Concorrenza e imprenditorialità*, p.81

<sup>51</sup> [http://eprints.staffs.ac.uk/5824/1/LubishantiE\\_PhD%20Thesis.pdf](http://eprints.staffs.ac.uk/5824/1/LubishantiE_PhD%20Thesis.pdf)

<sup>52</sup> F.A. VON HAYEK, *Economia e conoscenza*, cit., p.241

momento vengono portate a termine con esito positivo possono non rivelarsi la migliore linea di azione possibile”<sup>53</sup>.

Ne risulta che quando si entra in contatto con le decisioni degli altri, si acquisiscono informazioni che prima non si avevano ed in base a queste a prendere un eccessivo ottimismo o pessimismo relativo alle opportunità di mercato. Il processo di mercato “consiste quindi dei cambiamenti sistematici dei progetti, generati da informazioni che deriva dalla partecipazione al mercato stesso”<sup>54</sup>.

Tale processo è in continua correzione in quanto nuovi elementi si aggiungono al nostro bagaglio di informazioni possedute. Infatti, se tale correzione non ci fosse il processo di mercato si arresterebbe.

“È possibile mostrare che la nostra fiducia nella capacità del mercato di apprendere e di sfruttare il flusso continuo di informazioni, per generare lo stesso processo di mercato, dipende in modo cruciale dalla nostra fiducia nella presenza benefica dell’elemento imprenditoriale”<sup>55</sup>.

Per una maggiore comprensione di questo pensiero Kirzner, immagina un mercato in cui i partecipanti siano incapaci di imparare dalla loro esperienza in un dato momento. Chi non ha acquistato nulla poiché la loro offerta era troppo bassa, non ha compreso che fosse necessario offrire a prezzi maggiori di quelli offerti dagli altri acquirenti; allo stesso modo, i venditori non sono stati in grado di vendere i loro beni in virtù del fatto che non hanno compreso che per vendere devono accontentarsi di prezzi inferiori. Inoltre, chi ha acquistato ad un prezzo alto, avrebbe potuto acquistare a un prezzo minore e chi ha venduto ad un prezzo basso avrebbe potuto aumentare la sua offerta di prezzo al pubblico così lucrando di più.

Adesso, introducendo un gruppo di individui diverso, che sono gli imprenditori, che riesca a cogliere le differenze ed imparare dall’esperienza in modo da percepire le opportunità di profitto imprenditoriale, questi sarebbero in grado di notare la discrepanza di prezzi generata dall’ignoranza iniziale dei partecipanti originari al mercato. Gli imprenditori inizierebbero ad acquistare beni a prezzi bassi e rivendere gli stessi beni a prezzi più alti, generando un profitto.

“Questi imprenditori comunicheranno agli altri partecipanti al mercato le informazioni che questi ultimi non sono in grado di ottenere da sé. La concorrenza tra i vari imprenditori li spingerà a offrirsi di acquistare, da chi generalmente vende a basso prezzo, a un prezzo maggiore di quanto questi venditori avessero ritenuto possibile; inoltre, gli imprenditori tra di loro in concorrenza venderanno, a quegli acquirenti che in genere acquistano a prezzo alto, a prezzi più bassi di quanto questi acquirenti avessero ritenuto possibile”<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> I.M. KIRZNER *Concorrenza e imprenditorialità* p.41

<sup>54</sup> *Ibidem*

<sup>55</sup> *Ibidem*, p.47

<sup>56</sup> *Ibidem*, p.48

In questo modo, i prezzi avranno un'oscillazione uguale a quella che si avrebbe se i partecipanti al mercato fossero in grado di imparare dall'esperienza.

Da ciò ne deriva che il processo concorrenziale è un vero e proprio processo imprenditoriale. Ogni momento precedente e successivo ha una struttura di decisioni differente in quanto i partecipanti acquisiscono man mano consapevolezza sulle opportunità che vi sono sul mercato. Quando tali vengono sfruttate, la concorrenza genererà sempre meno opportunità di profitto. Ed è proprio l'imprenditore, mediante la sua attività, ad essere in grado di cogliere queste variazioni delle circostanze che rendono possibile l'ottenimento di un profitto superiore derivante da acquisto e vendita di beni, in questi caso, a condizioni più favorevoli.

### *2.2.1 I limiti dell'equilibrio puro e la forza motrice della prontezza imprenditoriale*

Nei modelli dell'equilibrio puro è evidente notare dei limiti dopo aver fatto luce sul parallelismo tra il concetto misesiano di azione umana in un mondo aperto di incertezza e il ruolo di imprenditore puro nei mercati. Infatti, se il mondo è in equilibrio, non c'è spazio per la creatività imprenditoriale in quanto tutto è già preordinato e nessun imprenditore può modificare la sequenza degli eventi di mercato. Nella teoria neoclassica, quindi, vi sono "cambiamenti effettivi" solo quando il sistema è colpito da perturbazioni esogene.

Al contrario, in un mondo di squilibrio esiste lo spazio necessario affinché ci sia un cambiamento effettivo poiché è plausibile, in questo mondo, la scoperta imprenditoriale.

## 2.3 La teoria dei prezzi

La teoria dei prezzi, chiamata anche teoria microeconomica e teoria del mercato, è stata concepita da Kirzner a partire da un'insoddisfazione nei confronti dell'insistenza sull'analisi dell'equilibrio. Egli quindi si impegna a voler sostituire questa concezione con quella secondo la quale il funzionamento del mercato si sostanzia in un vero e proprio processo.

Questa teoria “si fonda sull'idea di base secondo cui i fenomeni del mercato possano essere compresi in quanto manifestazione di relazioni sistematiche”<sup>57</sup>. Tutto ciò che caratterizza il mercato, a partire dai prezzi fino alle strutture e ai metodi utilizzati, non sono dati isolati ma rappresentano il risultato di un processo che può essere compreso. Per anni su questa teoria si sono fondate tutte le relazioni di domanda e offerta tra consumatore e produttore, creando un nesso di causalità tra questi fenomeni e i dati offerti dal mercato.

Questa teoria viene definita da Kirzner “ortodossa” e piena di controversie. Egli sostiene che “la teoria dominante non solo conosce limiti importanti in quanto strumento di comprensione dell'economia, ma che, proprio per questo, ha conclusioni tragicamente sbagliate per la politica economica”<sup>58</sup>. Essa pone le sue radici nel pensiero malthusiano, che negli anni Trenta acquisisce le innovazioni di Robinson, Chamberlin e Walras.

Quella ortodossa presenta divergenze rispetto alla teoria dei prezzi contemporanea, di cui Kirzner ne è l'autore principale, che riguardano in particolar modo l'enfasi posta su spetti diversi del mercato. Lo stesso Kirzner sostiene fortemente che la teoria dominante abbia ignorato elementi fondamentali per comprendere pienamente il funzionamento di mercato.

Secondo la teoria dei prezzi “ortodossa” date certe condizioni, tra cui preferenze, dotazioni tecnologiche e di risorse, “esisterà un solo insieme di attività che consente di portare a compimento tutte le attività che consente di portare a compimento tutte le operazioni programmate”<sup>59</sup>. L'attenzione viene posta quindi solo sui valori del prezzo e quelli delle quantità, che favoriscono l'equilibrio.

Come afferma la teoria dei prezzi contemporanea, il mercato è costituito dalle attività, decisa arbitrariamente, di consumatori, produttori e proprietari delle risorse necessarie alla produzione dove esiste una combinazione di decisioni compatibili per portare a termine un'attività.

A differenza della teoria dominante, questa non ha come obiettivo l'equilibrio, e quindi le quantità che lo rendono possibili, bensì la natura dell'interazione tra agenti che crea influenza reciproca e di conseguenza genera variazioni nei prezzi della produzione, dei metodi di produzione e della distribuzione delle risorse.

---

<sup>57</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.31

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 34

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 35

“L’efficienza dei prezzi, secondo questa impostazione, non dipende dal raggiungimento dell’ottimo nel modello di distribuzione delle risorse in equilibrio; dipende invece dal grado di successo con il quale le forze di mercato riescono a generare correzioni spontanee di quei modelli distributivi che prevalgono nelle situazioni di disequilibrio”<sup>60</sup>

## 2.4 L’Imprenditore

*“In economia, quando si parla degli imprenditori, non si hanno in mente gli uomini, ma una funzione definita. Questa funzione è parte integrante di ogni azione. Incarnando questa funzione in una figura immaginaria, utilizziamo un espediente metodologico”*<sup>61</sup>.

La figura dell’imprenditore rappresenta, per Kirzner, il soggetto del processo competitivo. L’imprenditore è colui capace “di vendere dove un bene può essere venduto a un prezzo maggiore di quello a cui può essere acquistato”<sup>62</sup>. È quindi l’unico capace di cogliere opportunità di profitto. Egli è capace di fare ciò in una situazione di equilibrio, dove l’ignoranza è parte degli operatori del mercato. Se il mercato fosse in equilibrio, il processo concorrenziale non ci sarebbe e le opportunità che l’imprenditore è in grado di cogliere non esisterebbero.

All’interno del mercato vi sono soggetti ignoranti poiché non capaci di imparare dall’esperienza. Questo crea una situazione di disequilibrio, dove le opportunità di guadagno da parte dei produttori e di risparmio da parte dei consumatori non vengono colte.

Un’altra situazione d’equilibrio come quella della teoria dominante dei prezzi, quindi, “non c’è spazio per l’imprenditore”<sup>63</sup>. Questo tipo di mercato tende a sottovalutare la figura dell’imprenditore che non viene identificato con la dinamica del processo di riequilibrio insieme in quanto l’equilibrio già esiste. Infatti, la teoria prevalente dei prezzi ha fatto sì che la figura dell’imprenditore venisse intesa come “il luogo, all’interno dell’impresa, in cui vengono prese le decisioni di massimizzare il profitto”<sup>64</sup> senza tener conto della sua capacità di indagare differenze di prezzi nel sistema economico grazie alla sua maggiore conoscenza.

---

<sup>60</sup> Ibidem, p. 38

<sup>61</sup> L. VON MISES, *L’Azione Umana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp.252-3

<sup>62</sup> L. INFANTINO, prefazione in *“Concorrenza e imprenditorialità”*, 1997 p.17

<sup>63</sup> I.M. KIRZNER *Concorrenza e imprenditorialità* p.63

<sup>64</sup> Ibidem p.64

#### 2.4.1 L'elemento imprenditoriale

Definire con estrema accuratezza l'elemento imprenditoriale, secondo Kirzner è possibile oltre che necessario al fine di comprendere pienamente il processo di mercato. L'economista sostiene che “in tutta l'azione umana è presente un elemento che, anche se determinante per l'attività di economizzazione in genere, non può di per sé essere analizzato in termini di criteri di economizzazione, di massimizzazione o di efficienza”<sup>65</sup>.

Inoltre, i soli criteri di efficienza non bastano per comprendere l'azione umana individuale poiché in questo caso non verrebbe considerato l'elemento imprenditoriale “extraeconomico”; “il ruolo distributivo del processo di mercato non può essere capito soltanto in termini di interazione di attività individuali massimizzanti”<sup>66</sup>.

Il processo di mercato non si genera solo con al suo interno individui massimizzanti ed economizzanti bensì è necessario anche l'elemento dell'imprenditorialità.

La teoria dominante dei prezzi riconduceva tutti i fenomeni del mercato a decisioni individuali date dall'interazione delle attività economizzanti degli stessi nel mercato. “Essa tenta di capire le variazioni dei fenomeni nel mercato analizzando le reazioni a cambiamenti nei dati esogeni dei singoli partecipanti al mercato. La base dell'analisi delle decisioni individuali è rappresentata dall'aspetto economico”<sup>67</sup>.

Con *An Essay on the Nature and Significance of Economic* Lord Robbins ha spiegato l'aspetto economico dell'attività individuale come “assegnazione di risorse scarse per fini alternativi”. Infatti, ogni individuo ha un problema economico poiché è posto davanti alla scelta di quale corso d'azione utilizzare per raggiungere i suoi scopi. Necessario è trovare un modello per sfruttare i mezzi a disposizione affinché possa essere sempre rispettata la gerarchia data dei fini.

Ma, per Kirzner, la visione dei partecipanti come individui economizzanti e massimizzanti è incompleta e potrebbe portare a conclusioni inesatte poiché questa visione ha contribuito a diffondere una visione del mercato che fosse formato da individui economizzanti che prendono decisioni in base a una data serie di fini e di mezzi, generando una dannosa e per nulla fruttifera situazione di equilibrio. Infatti, in questa situazione non si genera un processo di mercato che richiede che vi siano delle variazioni sistematiche create dai partecipanti poiché l'elemento esogeno aggiuntivo è considerato.

---

<sup>65</sup> I.M. KIRZNER *Concorrenza e imprenditorialità* 70

<sup>66</sup> *Ibidem*, p.71

<sup>67</sup> *Ibidem*

Secondo l'economista britannico, infatti, è necessario utilizzare il concetto di *homo agens* sviluppato da Mises, che “è in grado di spiegare tutto quello che può essere spiegato dalle nozioni di economizzazione e di ricerca di efficienza [...] ma non rinchioda il soggetto che assume le decisioni in una struttura di fini e di mezzi dati”<sup>68</sup>.

L'azione umana prevede che l'uomo compia delle azioni per stare meglio e non limita l'analisi delle decisioni al problema distributivo creato dall'assegnazione di mezzi che non siano illimitati a plurimi fini.

L'individuo economizzante robbinsiano adatta i mezzi che gli sono dati ai suoi fini, che gli sono dati; l'*homo agens* dopo aver identificato mezzi e obiettivi, è anche stimolato e dotato di prontezza per individuare gli obiettivi da raggiungere e i mezzi disponibili, non solo quelli dati. L'azione umana considera sia l'identificazione della struttura di mezzi e fini sia la ricerca dell'efficienza sulla base di questi come una singola attività umana integrata.

Kirzner si rende conto di come la prontezza, ovvero l'alertness, sia l'elemento imprenditoriale del processo decisionale dell'uomo e che attraverso la prontezza si è in grado di scoprire obiettivi e risorse disponibili nuovi. “Una volta che si è colto l'elemento imprenditoriale nell'azione umana, non è più possibile interpretare la decisione come meramente calcolante – a cui è possibile arrivare attraverso la manipolazione meccanica dei dati o già completamente implicita in tali dati”<sup>69</sup>.

Il riconoscimento dell'elemento imprenditoriale rende possibile anche la visione di una successione di decisioni differenziate dall'individuo come una vera e propria sequenza che è unificata in maniera logica, dove ogni decisione è il risultato logico della precedente. In sostanza, se ci si focalizza sulle capacità dell'individuo, in grado di prendere decisioni, di riconoscere validi e differenti obiettivi oltre che strumenti scarsi, “sarà possibile spiegare il modello di cambiamento delle decisioni del singolo come il risultato di un processo di apprendimento generato dall'esperienza che man mano si forma”<sup>70</sup>.

Sostanzialmente, per riconoscere come il risultato di un processo di sperimentazione sia il cambiamento dei modelli fini-mezzi che appaiono necessari per intraprendere decisioni future, è necessario riconoscere l'esistenza dell'elemento imprenditoriale così come definito da Israel Kirzner.

---

<sup>68</sup> Ibidem, p.73

<sup>69</sup> Ibidem

<sup>70</sup> Ibidem, p. 76

#### 2.4.2 L'imprenditore nel mercato

Secondo la teoria posta in luce da Kirzner, riconoscere la prontezza come l'elemento imprenditoriale, aiuta a cogliere la differenza tra il ruolo dell'imprenditore vero e proprio e il ruolo degli altri partecipanti al mercato. Si è visto come là dove le circostanze di una decisione sono note a colui che prende la decisione, allora il risultato che deriverà da tale decisione sarà certamente prevedibile indentificando esclusivamente il corso ottimo di azione rilevante, date le circostanze note.

In questo mondo, però, fatto di previsioni perfette e meccanizzazione delle decisioni, non sarebbe possibile l'attività imprenditoriale. L'imprenditore non avrebbe ragione di esistere in questo mondo poiché i suoi progetti verrebbero sempre spiegati in termini di assegnazione ottima, economizzazione e massimizzazione, ovvero, "si può dimostrare che i suoi piani sono in linea di massima impliciti nei dati che costituiscono la conoscenza che egli ha di tutte le circostanze presenti e future rilevanti per la sua situazione dato che in un mondo di conoscenza perfetta l'unico spazio di decisione riguarda l'opportunità di scambiare qualcosa a cui si attribuisce poco valore con qualcosa a cui si attribuisce più valore"<sup>71</sup>.

Visto che gli uomini non operano in un mondo di concorrenza perfetta, non basta analizzare esclusivamente i fenomeni del mercato in termini di economizzatori e massimizzatori robbinsiani ed in più è necessaria l'azione dell'imprenditore poiché il mondo si trova in disequilibrio. Questo in ragion del fatto che si rende necessario dover spiegare come il processo di mercato fornisce nuove informazioni ai partecipanti – come gli individui rivedono la loro percezione sulla struttura fini-mezzi necessaria per la loro situazione – attraverso l'imprenditorialità.

Gli individui in grado di prendere decisioni, oltre che a massimizzatori robbinsiani diventano essere umani impegnati nell'azione umana misesiana dotati cioè di prontezza. "in ogni economia vera e reale, ogni attore è sempre imprenditoriale"<sup>72</sup>. I partecipanti al mercato non si limitano a reagire ai dati di mercati ma, al contrario, con la loro prontezza sono in grado di individuare i cambiamenti dei dati.

In secondo luogo, in un mondo di conoscenza imperfetta diventa possibile introdurre un partecipante nel mercato le cui decisioni "non possono assolutamente rientrare nella categoria dell'economizzazione robbinsiana"<sup>73</sup>. Questo partecipante viene definito *imprenditore puro*, cioè un individuo che assume le

---

<sup>71</sup> Ibidem, p.78

<sup>72</sup> L. VON MISES, *Human Action*, 1949, p.252

<sup>73</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.80

decisioni “il cui ruolo deriva interamente dalla sua prontezza a cogliere opportunità sino ad allora non notate”<sup>74</sup>.

### 2.4.3 I profitti imprenditoriali

Per definire esattamente cosa sia il profitto imprenditoriale puro e distinguere questo dagli altri redditi, è necessario fare una premessa. Le decisioni imprenditoriali pure sono attribuite a coloro che assumono decisioni ma che non detengono alcunché. “Nella misura in cui un individuo è considerato proprietario di attività [...] le sue decisioni devono essere analizzate in termini puramente robbinsiani”<sup>75</sup>.

L’economizzatore robbinsiano è colui che possiede le risorse e “agisce trasformando l’insieme delle sue attività in una forma che sia la più desiderabile possibile, sulla base delle condizioni di scambio che il mercato o la natura gli offrono”<sup>76</sup>. In questo modo, il lavoratore accetterà un lavoro che dia il salario più alto che il mercato possa offrire, mentre il consumatore acquisterà con il suo reddito il paniere di beni più desiderabile che possa trovare.

Di fatti, l’imprenditore puro mediante la prontezza, scopre e sfrutta le situazioni che permettono lui di vendere a prezzi superiori ciò che acquista a prezzi molto inferiori. Ecco che i profitti imprenditoriali sono esattamente la differenza tra le due tipologie di prezzi e sorgono dalla scoperta, fatta dall’imprenditore che vi siano venditori e acquirenti “che pagano di più di quanto i primi chiedono. Scoprire un’opportunità di profitto significa scoprire qualcosa che può essere ottenuto per nulla”<sup>77</sup>. infatti, l’opportunità di profitto è data proprio dalla differenza tra la differenza tra il costo inferiore e il suo rendimento superiore.

Secondo Kirzner, dunque, sono gli imprenditori e mai i proprietari gli unici in grado di cogliere i profitti puri che si differenziano dai profitti dei proprietari in quanto i primi sono il frutto di una decisione imprenditoriale presa prima dell’atto originario di acquisto di un determinato bene. Di fatti, il profitto puro equivale al “surplus tra il prezzo di vendita e il prezzo di acquisto [...] se viene attribuito alla decisione imprenditoriale originaria”<sup>78</sup>. Tale surplus, continua Kirzner, non può essere definito come un profitto imprenditoriale se viene considerata solo la decisione successiva, poiché questa corrisponde alla decisione presa dal proprietario.

---

<sup>74</sup> L. VON MISES, *Human Action*, 1949, p.252-3

<sup>75</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.90-91

<sup>76</sup> *Ibidem*, p.91

<sup>77</sup> *Ibidem*, p.92

<sup>78</sup> *Ibidem*

# CAPITOLO 3

## LE ALTRE TEORIE

### 3.1 Schumpeter

#### 3.1.1 Vita e opere

Joseph Alois Schumpeter è stato un celeberrimo economista austriaco, vissuto nel periodo delle Grandi Guerre e della crisi del '29. Schumpeter nacque nel 1883 nella regione della Moravia, dello Stato della Repubblica Ceca, allora parte dell'Impero Austro Ungarico, nella città di Třešť e si formò, grazie alla sua famiglia, in una duplice realtà, quella imprenditoriale e quella aristocratica, che gli diedero l'opportunità di studiare accuratamente e nei minimi dettagli tutti gli autori che lo precedettero.

Egli studiò presso la facoltà di diritto e successivamente conseguì una specializzazione in economia. Fu per un breve periodo avvocato alla città del Cairo, poi tornò nella sua madrepatria per insegnare economia all'Università di Czernowitz.

Egli si formò inizialmente a Vienna dove conobbe i maggiori esponenti dell'epoca, tra cui Wieser e Böhm-Bawerk che erano parte della Scuola Austriaca di Merger, in contrasto con le idee portate avanti dalla Scuola Tedesca di Schmoller.

Egli diventa prima allievo di Mises e successivamente di Menger, che permettono lui di estendere ancor di più le sue conoscenze relative alla teoria economica.

Dopo gli studi a Vienna, si trasferisce nel 1907 a Londra, dove contamina la sua anima austriaca con il pensiero neoclassico e utilitarista a seguito degli incontri con Walras e Marshall.

Alla fine della Grande Guerra prese parte alla commissione per lo studio delle socializzazioni istituita dalla repubblica di Weimar.

Nel 1919 diventa ministro delle finanze della Prima Repubblica austriaca a seguito di una nomina.

Nel 1932 si trasferisce in America per insegnare ad Harvard e diventa in seguito presidente della Società Econometrica dell'American Economic Association fino al 1950 quando, nella notte dell'8 gennaio muore nel sonno.

I principali scritti ereditati da Schumpeter sono: "L'essenza e i principi fondamentali dell'economia teorica" (1908) dove scrive delle similitudini tra l'economia e le scienze sociali, affermando che lo studio dell'economia dovesse essere distinto da quello delle scienze sociali. Con "Teoria dello sviluppo economico"

(1912) Schumpeter affiancò all'approccio "statico" un approccio "dinamico", che fosse in grado di spiegare la realtà dello sviluppo.

Il modello economico statico si basa sulla domanda dei consumatori che plasma la produzione e la vendita dei beni lasciando invariate le strutture economiche. Schumpeter fa notare che tale modello di economia non corrisponde alla realtà e quindi propone un modello "dinamico" dove introduce nuove figure, tra cui l'imprenditore, nuovi prodotti nel mercato, innovazioni tecnologiche, nuovi mercati e nuove modalità di organizzazione della produzione. Nel corso degli anni egli continuò a scrivere, producendo "Cicli economici" (1939), "Capitalismo, socialismo, democrazia" (1942) e infine l'opera di pubblicazione postuma "Storia dell'analisi economica" (1954).

L'opera del 1942 resta molto importante in quanto Schumpeter pone luce su quanto sia importante l'innovazione nel processo economico e non condivide il pensiero di Marx sulle istituzioni sociali che quest'ultimo definisce come sovrastrutture dei rapporti di produzione. Di fatti, per Schumpeter queste istituzioni avranno un declino con l'avvento del capitalismo. Attraverso il processo di distruzione creatrice, l'economia borghese promuove lo sviluppo, e al contempo distrugge i valori tipici dell'ancien regime, che supportavano la stabilità di quel tempo.

### *3.1.2 Imprenditorialità e processo di distruzione creatrice*

Schumpeter ha fornito uno dei concetti ed una definizione di imprenditorialità tra le più convincenti. A suo avviso, l'imprenditorialità riguarda l'introduzione di nuovi prodotti, nuovi modi di organizzare la produzione e l'esplorazione di nuovi mercati.

L'innovatore-produttore muove il regolare flusso della produzione e del mercato facendo in modo che si creino "nuovi modi di fare le cose e nuove cose da fare"<sup>79</sup>. Egli crea anche dei profitti per sé stesso poiché, mentre spezza l'attività regolare, l'Imprenditore schumpeteriano è in grado di generare un divario temporaneo tra i prezzi dei fattori e quelli del prodotto. Questo divario è temporaneo poiché dura fino al momento in cui gli "imitatori arrivano a riportare in linea i prezzi e i costi"<sup>80</sup>, ovvero quando l'innovazione non frutta più profitti puri.

Nel suo lavoro successivo del 1942 "Capitalismo, Socialismo, Democrazia", egli ha suggerito che, svolgendo questi ruoli, gli imprenditori contribuiscono al processo di "distruzione creatrice" che Schumpeter spiega così:

*"Capitalism [...] is by nature a form or method of economic change and not only never is but never can be stationary. [...] The fundamental impulse that sets and keeps the capitalist engine in motion comes from the*

---

<sup>79</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.129

<sup>80</sup> *Ibidem*

*new consumers' goods, the new methods of production or transportation, the new markets, the new forms of industrial organization that capitalist enterprise creates. [...] The opening up of new markets, foreign or domestic, and the organizational development from the craft shop and factory to such concerns as U.S. Steel illustrate the process of industrial mutation that incessantly revolutionizes the economic structure from within, incessantly destroying the old one, incessantly creating a new one. This process of Creative Destruction is the essential fact about capitalism. It is what capitalism consists in and what every capitalist concern must live in. [... Capitalism requires] the perennial gale of Creative Destruction”<sup>81</sup>.*

Con questo suo scritto, Schumpeter analizza che l'innovazione genera sia nuovi processi di produzione sia riesce a distruggere l'ordine tradizionale.

Schumpeter identificò cinque compiti che distinguono gli imprenditori dagli altri. Essi sono:

1. L'introduzione di un nuovo bene, che i consumatori non conoscono
2. L'introduzione di un nuovo metodo di produzione, non ancora collaudato dall'esperienza nel settore della produzione
3. L'apertura di un nuovo mercato
4. La conquista di una nuova fonte di approvvigionamento di materie prime o di prodotti semilavorati
5. La realizzazione di una nuova organizzazione di un'industria, come la creazione di un monopolio o la rottura di una posizione di monopolio.<sup>82</sup>

Schumpeter ha sostenuto che la realizzazione di nuove combinazioni è una funzione speciale intrapresa dagli imprenditori in quanto tipo unico di persone con un comportamento speciale. A differenza dell'imprenditore knightiano, che è disposto a sopportare i costi di un'operazione di rischio oltre che l'incertezza, il compito principale dell'imprenditore schumpeteriano è quello di fornire nuove combinazioni, ovvero innovare. Schumpeter ha anche introdotto il ruolo del sistema finanziario nel fornire il capitale necessario per il successo dell'iniziativa imprenditoriale e fu il primo a fare una distinzione tra imprenditore e manager.

Di fatti, Schumpeter ha analizzato i profitti, definendoli come privi di elemento di compenso per i servizi relativi ai fattori della produzione. Egli sostiene che “il profitto, a differenza della remunerazione dei servizi produttivi, non è un freno per la produzione”<sup>83</sup>.

Oltre al motivo del profitto, Schumpeter ha posto l'accento sugli aspetti psicologici e sulle motivazioni che spingono un individuo a intraprendere un'attività imprenditoriale, le altre motivazioni, principalmente

---

<sup>81</sup> J.A. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, London Routledge, pp.82-3

<sup>82</sup> J.A. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, 1934

<sup>83</sup> J.A. SCHUMPETER, *Theory of Economic Development*, p.153

psicologiche, includono: “il sogno e la volontà di creare un regno privato; l’impulso a combattere e a dimostrare la propria superiorità rispetto agli altri, ad avere successo; la gioia di creare e di fare cose”<sup>84</sup>.

Nell’opera di Schumpeter “Capitalismo, Socialismo, Democrazia” è stato evidenziato il ruolo degli imprenditori innovativi nel processo di distruzione creatrice. Schumpeter ha descritto il processo di distruzione creatrice come: “un processo che rivoluziona incessantemente la struttura economica dall’interno, distruggendo incessantemente quella vecchia, creando incessantemente una nuova”. L’imprenditore schumpeteriano distorce l’equilibrio attraverso il processo di distruzione creatrice. Dice Kirzner che per ripristinare l’equilibrio, che ora si trova in una posizione di equilibrio più elevata, è necessario avere nuovi imprenditori e più innovazioni.

Anche l’imprenditore kirzneriano è spinto dal profitto, pertanto se l’imprenditore scopre un’opportunità di profitto, ad esempio se l’imprenditore scopre un’opportunità di profitto, come la soddisfazione di un aumento della domanda, decide di sfruttarla e sposta il mercato verso la nuova posizione di equilibrio.

---

<sup>84</sup> Ibidem

### 3.2 Schumpeter e Kirzner a confronto

Kirzner trova tante differenze con le teorie sulla figura dell'imprenditore degli altri autori. In merito alla teoria schumpeteriana, egli dice: “nel sistema di Schumpeter, l'imprenditorialità provoca un'interruzione del flusso circolare, [...] partendo dall'equilibrio. Per me, al contrario, il ruolo imprenditoriale, sebbene sia ovviamente la causa del movimento all'interno del sistema, ha un'influenza equilibratrice; è la prontezza imprenditoriale a cogliere le opportunità non notate che crea la tendenza verso il regolare flusso circolare dell'equilibrio”<sup>85</sup>.

Questo significa che l'imprenditore visto da Schumpeter agisce in una situazione di equilibrio. Ma, la realtà è che il presupposto dell'azione in generale e dell'attività imprenditoriale in particolare, “è una condizione di disequilibrio che l'attore si prefigge in qualche modo di colmare”<sup>86</sup>.

Per Kirzner, l'imprenditore schumpeteriano ha la prontezza a cogliere opportunità non notate in seguito al distacco dalla routine delle opportunità già conosciute.

Esiste infatti un parallelo tra il comportamento degli uomini “nel consueto flusso circolare” e se “messi davanti ad un nuovo compito”, teorizzato da Schumpeter, e la distinzione di fatta da Kirzner tra decisioni “robbinsiane” e attività imprenditoriale. “L'assunto che il comportamento sia sollecito e razionale è valido se le cose hanno il tempo di inculcare una logica nella mente degli attori”<sup>87</sup>.

Con ciò Schumpeter intende affermare che in una situazione di perenne cambiamento parlare di razionalità non ha rilevanza. Questo pensiero ha punti in comune anche con quello di Kirzner, secondo cui, nonostante ci si trovi in un mondo in equilibrio con conoscenza perfetta, “la presenza dell'informazione imperfetta lascia spazio a decisioni aventi un'altra dimensione – il grado in cui la decisione riflette la prontezza a cogliere opportunità non sfruttate”<sup>88</sup>.

Questo modello non può essere però compreso nella struttura robbinsiana poiché, come osservato da Schumpeter, “opponendo al flusso circolare un ambiente in cui i consueti modelli di attività sono soggetti a cambiamenti, quello che era un dato familiare diventa un'incognita”<sup>89</sup>.

Un altro punto comune di Kirzner e Schumpeter è il ruolo essenzialmente imprenditoriale, che differisce da quello che è il servizio produttivo; il profitto che ricavano dalla loro azione non serve ad attirare un nuovo fattore all'interno del processo produttivo poiché di tale processo sono già stati calcolati tutti i relativi costi e

---

<sup>85</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, pp.132-3

<sup>86</sup> L. INFANTINO, *Prefazione a “Concorrenza e imprenditorialità”*, 1997 p.23

<sup>87</sup> J.A. SCHUMPETER, *Theory of Economic Development*, p. 9

<sup>88</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.130

<sup>89</sup> J.A. SCHUMPETER, *Theory of Economic Development*, p. 9

profitti puri. Ciò che fa l'imprenditore è solo decidere gli input da impiegare in un processo piuttosto che in un altro.

La maggiore differenza che Schumpeter ha con Kirzner è sulla descrizione dell'imprenditore e il ruolo che egli svolge. Per Schumpeter l'aspetto importante dell'imprenditorialità è la capacità di cambiare la monotonia, l'introduzione di nuove tecniche di produzione e prodotti. Per Kirzner, l'aspetto importante dell'imprenditorialità è invece la capacità di rendersi conto dell'esistenza di opportunità non ancora colte, "vedere dove i nuovi profitti sono insospettatamente diventati di valore per i consumatori e dove nuovi metodi di produzione, sconosciuti agli altri, sono diventati realizzabili"<sup>90</sup>.

Sulla funzione dell'imprenditore Schumpeter sostiene che essa consiste "nello spostare le curve di costi e ricavi che l'imprenditore ha di fronte"<sup>91</sup>, mentre Kirzner che consista nel saper notare il loro avvenuto spostamento.

Il ruolo imprenditoriale di Kirzner ha una funzione riequilibratrice ed è necessario per rendere possibile il funzionamento del processo di mercato, mentre per Schumpeter l'imprenditorialità genera un disequilibrio partendo dall'equilibrio mediante l'interruzione del flusso circolare. Kirzner sostiene che è "la prontezza imprenditoriale a cogliere le opportunità non notate a creare la tendenza verso il regolare flusso circolare dell'equilibrio"<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.131

<sup>91</sup> TRIFFIN, *Monopolistic Competition*, cit., p. 168

<sup>92</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.132

### 3.3 Knight

#### 3.3.1 Vita e opere

Frank H. Knight è stato un economista americano che apportato molto valore all'Università di Chicago, fondando la scuola di Chicago in cui si sono formati molti studenti che successivamente hanno vinto premi Nobel, come Friedman, Buchanan e Stigler. Knight è nato nel 1885 in America nello stato dell'Illinois ed è morto nel 1972 a Chicago. Si formò inizialmente all'Università del Tennessee e continuò alla Cornell, dove portò a termine un dottorato di ricerca. Diventa professore emerito della Chicago University nel 1952. I suoi contributi ai problemi della teoria e della filosofia sociali sono stati significativi.

Il suo testo che ha riscosso maggior successo, per il quale è conosciuto, è “Rischio, incertezza e profitto” del 1921, che tratta del ruolo dell'imprenditore nella vita economica e del rischio misurabile e non misurabile. Nel 1924 pubblica l'articolo “Fallacies in the Interpretation of Social Cost” nel quale mostra un punto di vista opposto da quello avuto da Pigou sulla tassazione delle strade. Egli scrive che se le strade fossero private, i profitti derivanti dai pedaggi stradali incentiverebbero la congestione del traffico per evitare l'introduzione di interventi del governo.

Nel 1933 scrive la monografia “L'Organizzazione economica”, celebre per esser divenuta una classica esposizione della teoria microeconomica, diversa dalle altre teorie economiche che destavano in lui scetticismo.

Nel 1950 viene nominato presidente dell'Associazione Americana di Economia e nel 1957 riceve il premio Francis A. Walker per aver dato il suo maggior contributo all'economia<sup>93</sup>.

La teoria dell'imprenditorialità ha beneficiato in modo considerevole degli scritti di Knight all'inizio del XX secolo. Knight ha sottolineato il ruolo dell'imprenditore nel sopportare l'incertezza. È stato il primo scrittore a fornire la differenza tra rischio e incertezza, essendo il primo una caratteristica misurabile e la seconda non misurabile.

Secondo Knight, il processo produttivo e anche le attività di marketing di un'impresa rientrano nella categoria dell'incertezza. Knight ha affermato che, grazie alla disponibilità a sopportare l'incertezza, gli imprenditori sono spesso ricompensati con opportunità di alto profitto.

---

<sup>93</sup> F. KNIGHT, *The Editors of Encyclopedia Britannica*, 2017

Più specificamente, Knight ha affermato che: "È questa vera incertezza che conferisce la forma caratteristica di "impresa"<sup>94</sup> all'organizzazione economica nel suo complesso e spiega il reddito peculiare dell'imprenditore". Knight ha sottolineato le capacità di giudizio dell'imprenditore di prevedere e predire il valore stimato di un investimento oltre che l'impatto degli imprenditori per progresso economico a livello di Paese.

### 3.3.2 La teoria dell'incertezza del profitto

La teoria del profitto di Knight è presentata in "Risk, Uncertainty and Profit" e indica come il profitto sia il risultato di un contesto in continuo cambiamento in cui si svolge l'attività economica e dell'incertezza che ne deriva sugli sbocchi alternativi.

Il profitto è quindi considerato come la differenza generata dall'incertezza tra "il valore atteso dei servizi delle risorse e il loro valore effettivo"<sup>95</sup>. L'imprenditore, quindi, con la sua abilità e quella di mercato, riesce a realizzare profitti<sup>96</sup>. È da tener presente come i profitti non possano essere "massimizzati in anticipo"<sup>97</sup> poiché essi sottostanno la teoria dell'incertezza e del cambiamento in un contesto dinamico.

In un contesto di incertezza "il problema primario diventa il decidere cosa fare e come farlo"<sup>98</sup> poiché è da essa che deriva l'organizzazione della società tale problema si pone in capo agli imprenditori, il cui profitto deriva dalla capacità di svolgere e concludere attività in un contesto di incertezza.

---

<sup>94</sup> F.H. KNIGHT, *Risk, Profit and Uncertainty*, 1921, p.232

<sup>95</sup> J.F. WESTON, *Profit as the Payment for Uncertainty Bearing*, 1950, pp. 40-60

<sup>96</sup> F. KNIGHT, *Risk Uncertainty and Profit*, p.284

<sup>97</sup> M. FRIENDMAN, *The Methodology of Positive Economics*, 1953, p. 21

<sup>98</sup> P.A. TONELLI, *Una nota sulla storia del concetto di imprenditore*, p. 475

### 3.4 Knight e Kirzner a confronto

Per Knight, l'imprenditore non possiede le caratteristiche stabilite da Kirzner nella descrizione della figura dell'imprenditore kirzneriano che svolge attivamente i processi e che è in grado di scrutare le opportunità che possono derivare dall'attività imprenditoriale. Knight, enfatizzando il ruolo dell'incertezza, tende a mascherare il fatto che “quando un imprenditore si imbarca in un'impresa, per ammissione rischiosa, lo fa perché ritiene che questa rappresenta un'opportunità allettante”<sup>99</sup>.

Secondo la sua analisi, Knight osserva il fenomeno dell'azione imprenditoriale ex post, ovvero partendo dal risultato, ponendo l'attenzione solo sul controllo dei profitti affinché questi superino le perdite derivante da tale azione. In questo modo, afferma Kirzner, Knight trascura l'importanza dell'utilizzo delle dinamiche ex ante per capire con quali modalità vengono prese le decisioni e come tali decisioni influenzino le variazioni di prezzo.

“Considerando il profitto come un residuo non si riesce a vedere che, dal punto di vista del potenziale imprenditore, il profitto, per quanto incerto, c'è; non è visto come un qualcosa che può residuare come può non residuare, dopo aver onorato tutti gli obblighi contrattuali. La conclusione, secondo cui i profitti imprenditoriali non possono essere massimizzati in anticipo, offusca la ricerca deliberata delle opportunità di profitto, che abbiamo visto essere l'essenza del ruolo imprenditoriale”<sup>100</sup>.

A differenza della concezione dell'imprenditore di Knight che non convince appieno, egli è stato in grado di collocare egregiamente l'imprenditorialità, identificandola con “il controllo e la responsabilità di sopportare l'incertezza”<sup>101</sup>.

Knight pone la sua attenzione anche sul concetto di controllo, il quale non è mai diviso dall'incertezza che si deve sopportare e si associa facilmente al concetto di “conoscenza ultima”, ovvero la prontezza imprenditoriale, coniato da Kirzner.

Kirzner e Knight trovano un punto d'incontro anche sul ruolo della massimizzazione del profitto nella teoria imprenditoriale. I profitti di Knight sono noti per la loro dinamicità che deriva dall'incertezza, così come quelli di Kirzner, che variano di volta in volta in base alle decisioni che vengono prese dall'imprenditore.

“Se le curve del ricavo e dei costi sono considerate date, la decisione dell'impresa nell'ambito di tali curve, non lascia spazio ad alcuna prontezza imprenditoriale a cogliere cambiamenti possibili dei dati”<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.133

<sup>100</sup> Ibidem p.134

<sup>101</sup> F.H. KNIGHT, *Op.cit.*, pp.257-8

<sup>102</sup> I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, p.135-136

Su questo ultimo punto, Knight pone l'attenzione non sulla libera scelta dell'imprenditore di cogliere opportunità di guadagno che scaturiscano da mancati accorgimenti altrui; Kirzner fa l'opposto, ovvero l'imprenditore ha il compito di sfruttare le opportunità che egli scopre da cui è possibile derivarne un profitto.

## CONCLUSIONE

Kirzner, con la postulazione della teoria dell'imprenditorialità ha fatto emergere il pensiero austriaco che fino al XX era stato sovrastato da quello neoclassico caratterizzato da una teoria dei prezzi dominante fondata sull'equilibrio di mercato fatto di concorrenza perfetta.

Queste interpretazioni possono essere giustificate in parte dalle difficoltà degli economisti austriaci, in particolare da parte di Mises e Menger, di comunicare con il resto dell'economia. Le forme di dialogo accademico nel campo erano cambiate e ciò che caratterizzava l'unicità del pensiero austriaco non poteva essere espresso in modo chiaro tale da essere comprensibile o rilevante per gli altri economisti. La teoria di Kirzner però subito riscosse un forte e, quando nel 1973 fu consolidata, tale tesi venne presentata da Kirzner come una versione per la teoria del processo di mercato, un quadro teorico per il funzionamento dell'economia che si trova nella visione austriaca, dalle opere di Mises e Hayek.

Nel pensiero kirzneriano, gli elementi teorici che danno forma alla comprensione del mercato della scuola austriaca si trovano allo stesso momento anche nei contributi misesiani e hayekiani. Pur riconoscendo l'esistenza di alcune differenze di approccio tra Mises e Hayek, Kirzner si rende conto che essi hanno in comune le idee di azione, conoscenza, concorrenza e mercato. Questo permette, nel pensiero kirzneriano, di arrivare a una comprensione unitaria del processo di mercato basata su idee che sono disperse nelle opere particolari di questi autori, esse sarebbero in affinità perché originariamente utilizzate in opposizione alla teoria convenzionale, e per questo vengono riprese da Kirzner nella tesi dell'attività imprenditoriale, per mostrare la rilevanza delle idee austriache al grande pubblico della professione.

La proposta teorica di Kirzner innova rispetto alla teoria tradizionale, sostituendo l'impresa che massimizza il profitto con l'imprenditore attento alle opportunità di profitto puro. Questa differenziazione permette di esprimere l'esistenza di una componente speculativa nel processo decisionale, prima impersonificata nella figura dell'imprenditore e poi estesa a tutta l'azione umana. Questo nuovo elemento imprenditoriale è stato chiamato prontezza. Questa caratteristica conferisce al processo mentale individuale una capacità percettiva infinita in grado di creare e ricreare nel tempo aspettative diverse per lo stesso oggetto. Non soggetta a definizione più specifica, ma di per sé suscettibile di agire in mezzo all'ignoto in modo spontaneo e fantasioso, proprio per non trovare fattori oggettivi che possano essere generatori, e quindi essere inaccessibili alla modellistica economica.

Se l'economia reale è caratterizzata da una condizione di disequilibrio tra gli agenti, risultato diretto dell'incertezza insita nell'ambiente economico è la capacità visionaria della prontezza che permette agli individui di diventare più integrati nel corso del tempo. Perché questo elemento permette di individuare le opportunità di profitto

che esprimono una maggiore possibilità di coordinamento tra domanda e offerta nel mercato, una volta realizzata l'azione imprenditoriale, queste forze economiche si integrano meglio e si muovono nella stessa direzione in cui l'economia tradizionale ritiene si stia dirigendo verso l'equilibrio.

Come mostrato, questo è il motivo per cui l'imprenditorialità promuove un equilibrio tra i due approcci, austriaco e neoclassico, anche se i loro processi non hanno la stessa natura.

Sulla base di queste affermazioni, si può dire che Kirzner riconsidera il mercato, in relazione all'economia tradizionale, ammettendolo inizialmente in una situazione di disequilibrio per permettere di comprendere il processo competitivo delle persone nella ricerca di guadagni privati. Inoltre, questa visione ci permette anche di comprendere la direzione del mercato attraverso cambiamenti esogeni. Pertanto, ciò che è la regola convenzionale dell'economia diventa un'eccezione nel pensiero austriaco: la comprensione delle alternanze tra le condizioni di equilibrio viene scambiata con la comprensione di ciò che avviene tra il disequilibrio esistente e l'equilibrio irraggiungibile.

Dal punto di vista più generale della professione, il contributo kirzneriano ha mostrato come i tradizionali modelli di concorrenza, incentrati sull'analisi delle condizioni di equilibrio, escludevano la figura dell'imprenditore nel sistema economico e, di conseguenza, la funzione imprenditoriale. Di conseguenza, la teoria convenzionale ha finito per trascurare l'elemento speculativo che motiva le decisioni in una situazione di disequilibrio. Nel pensiero kirzneriano, questo distoglieva l'attenzione dalla teoria neoclassica, impedendole di includere nel suo quadro di riferimento una caratteristica intrinsecamente umana come promotrice di cambiamenti endogeni nell'economia.

In base a quanto detto, a prima vista l'imprenditore può apparire come una costruzione immaginaria, una funzione. Come dice Klein: "I contributi classici alla teoria economica dell'imprenditorialità di Schumpeter, Knight, Mises, Kirzner e altri, modellano l'imprenditorialità come una funzione, un'attività o un processo. In ogni caso, questi concetti funzionali di imprenditorialità sono ampiamente indipendenti dai concetti occupazionali e strutturali".

Ciò che distingue la scuola austriaca è il suo approccio funzionale all'imprenditorialità. L'approccio funzionale, basato sulla capacità di giudizio o sull'attenzione, deve essere differenziato dall'approccio occupazionale, in cui l'imprenditore individuale è l'unità di analisi e l'attenzione si concentra sulle caratteristiche personali degli imprenditori. L'approccio funzionale si differenzia anche dall'approccio strutturale che considera l'impresa o il settore come unità di analisi e si concentra sulla struttura del mercato. Per l'approccio austriaco e per l'approccio funzionale in generale, l'imprenditore può sembrare disincarnato.

Tuttavia, a un'analisi più attenta, il personaggio dell'imprenditore è ricco di nozioni, o meglio ci possono essere vari tipi di "imprenditore". Nei processi di mercato, si incontrano diversi tipi di imprenditori. Ad esempio, l'imprenditore arbitraggista è mutuato da Mises. L'azione di arbitraggio dell'imprenditore, che è attento alle discrepanze di prezzo (Rothbard) o di opportunità fino ad allora inosservate (Kirzner), porta il processo di mercato più vicino all'equilibrio a ogni passo di azione che viene intrapreso. Naturalmente, altri fattori tendono a creare squilibri: prevale così uno stato permanente di incertezza.

Ancor più del carattere dell'imprenditore come arbitro, Kirzner fa riferimento e prende in prestito il carattere dello speculatore dalle opinioni di Mises. L'imprenditore indovina ciò che i consumatori vogliono, ciò che quindi potrebbe essere il futuro se si mette in movimento, cioè come risultato di un'azione. L'imprenditore realizza un arbitraggio nel tempo e nei diversi luoghi, giudica le circostanze del mercato, stabilisce un piano d'azione e attua ogni azione coerente con quella visione. Possono quindi comparire due tipi di imprenditori: gli imprenditori di successo che Mises chiama "promotori", e, al contrario e inevitabilmente, quelli che non hanno successo. La vita economica ha questo prezzo. Oltre alla pura finzione dell'imprenditore, l'imprenditore "reale" esiste solo come combinazione di diverse funzioni economiche. Tra queste, citiamo diverse combinazioni che Kirzner ha cercato di analizzare per mostrare quanto sia specifica la funzione imprenditoriale pura: ci sono l'"imprenditore-manager", l'"imprenditore-innovatore", l'"imprenditore-capitalista" e "imprenditore-leader". Ogni combinazione è anche, in modo diacronico e storico è anche sintomatica di un periodo del capitalismo, così come può, in modo sincronico, essere incontrata nel corso del processo di mercato.

Kirzner ha criticato il modo in cui gli economisti possono separare i due studi: ciascuna combinazione storica dovrebbe essere discussa mentre si affronta il ruolo dell'imprenditorialità per lo sviluppo dei processi di mercato.

La tipologia di cui ha discusso maggiormente è quella dell'"imprenditore-innovatore". La componente innovativa dell'imprenditore riguarda l'imprenditore "realmente" esistente più di un imprenditore di tipo "puro". In una parola: gli innovatori fanno la storia.

Per Kirzner, l'imprenditore deve rendere consapevoli i consumatori e tutti i partecipanti al mercato dell'esistenza di discrepanze di prezzo. L'imprenditore deve commercializzare i prodotti, cercare di aumentare le vendite e, a tal fine, renderle pubbliche e pubblicizzarle. Di conseguenza, l'imprenditore è anche un pubblicitario: deve convincere gli altri operatori del mercato a seguire il suo piano e a prestargli denaro. e/o ad acquistare i suoi prodotti. La persuasione è specifica dell'imprenditore puro e può essere in varie funzioni economiche, non solo in quelle propriamente dedicate al marketing o alla pubblicità, ma anche nei capitalisti, negli statisti e nei leader di qualsiasi tipo.

Certamente, la tesi portata avanti da Kirzner è quella più conforme alla realtà in quanto permette a chiunque abbia curiosità e voglia di scoprire o che sia dotato della cosiddetta "prontezza" di trovare opportunità di profitto, di ottenere un guadagno esclusivamente grazie alle sue capacità personali.

In senso lato Kirzner, ha compreso che chi "ha fame", chi ha uno scopo nella vita, è in grado di raggiungere il suo obiettivo con le sue sole forze, poiché la cosiddetta "dotazione patrimoniale" non è importante e soprattutto non fa di colui che la detiene un imprenditore in grado di lucrare.

## BIBLIOGRAFIA

- G. CAMPAGNOLO, C. VIVEL. *Kirzner and Rothbard on an Austrian theory of entrepreneurship: the heirs of both Menger and Mises discuss action and the role of institutions*. 2020
- V.FILOSOFI, *La scuola austriaca di economia*”, 2008
- M. FRIENDMAN, *The Methodology of Positive Economics*, 1953
- C. MENGER, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Galeati, Imola, 1909
- I.M. KIRZNER, *Concorrenza e Imprenditorialità*, 1973
- F. KNIGHT, *Risk Uncertainty and Profit*
- F. KNIGHT, *The Editors of Encyclopedia Britannica*, 2017
- J.A. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, London Routledge, pp.82-3
- J.A. SCHUMPETER, *The Theory of Economic*, 1934
- VAN PRAAG, *Some classic views on Entrepreneurship*, 1999
- F.A. VON HAYEK, *Economia e conoscenza*, trad. it., in F.A. von Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Il Mulino, Bologna, 1988
- F.A. VON HAYEK, *Il significato della concorrenza* in “Competizione e Conoscenza”, Rubbettino Editore, 2017

- L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore
- L. INFANTINO, *Prefazione a “Concorrenza e imprenditorialità”*, Rubbettino Editore  
1997
- L.VON MISES, *Human Action*, Yale University Press, New Heaven, 1949
- L.VON MISES, *Socialismo*, trad. it., Rusconi, Milano, 1989
- P.A. TONELLI, *Una nota sulla storia del concetto di imprenditore*, p. 475
- TRIFFIN, *Monopolistic Competition*, cit., p. 168
- J.F. WESTON, *Profit as the Payment for Uncertainty Bearing*, 1950, pp. 40-60

## *Ringraziamenti*

Questa tesi la dedico al mio papà e alla mia mamma. In questo percorso mi siete stati vicini, ad un millimetro dal cuore, soprattutto nei momenti in cui eravate fisicamente lontani. Grazie per credere sempre in me, specialmente quando sono io la prima a non farlo. Vorrei poter vedere me stessa con gli stessi occhi con cui voi guardate me. Siete un esempio di vita, vi voglio bene immensamente.

Ai miei fratelli, Giuseppe e Veronica, vi voglio bene e spero di poter essere sempre un esempio per voi. Vi ringrazio per la vostra sincerità e per il legame indissolubile che ci lega. Sarò per sempre il vostro porto sicuro dove attraccare in una vita fatta di mari in tempesta.

Alla mia dolce nonna Veronica, grazie per gioire con me di ogni piccolo traguardo raggiunto, di avermi sempre nei tuoi pensieri e preghiere e di rincuorarmi sempre nei momenti più pensierosi con una carezza, una parolina o una tua prelibatezza che mi prepari. Ti voglio bene.

Ai miei nonni, che sono sicuramente orgogliosi e con il cuore stracolmo di gioia per la Chiara di oggi. Vi sento e vi porto sempre con me.

Ai miei zii e alle mie zie sempre pronti ad aiutarmi, supportarmi ed incoraggiarmi. I vostri consigli li tengo custoditi forte. Siete un esempio per me, grazie di tutto.

Ai miei cugini, Laura, Laura, Andrea, Francesco, Giuseppe, Maria Francesca, Livia e Veronica, voi ci siete e ci sarete sempre. So che su di voi posso contare in qualsiasi momento. Il vostro bene è puro e per questo vi ringrazio.

A Federica, ti ringrazio per la tua amicizia sincera e per l'entusiasmo che mi trasmetti ogni volta che parliamo. La tua ammirazione nei miei confronti mi emoziona ogni volta. Noi ci saremo l'una per l'altra ed è una promessa.

Ed infine a tutte le persone che hanno fatto parte di questo breve ma intenso viaggio, che in un modo o in un altro mi hanno aiutata a tagliare il piccolo traguardo della Laurea Triennale, partendo dalla mia squadra del cuore fino ad arrivare a Antonella, Ludovica, Camilla, Lisa e Gloria. Grazie.

A me, che questo possa essere solo il primo di tanti successi che verranno da poter celebrare con le persone più care.